1614
2436
N XXIII K
16
Corsucci (Giovanni Andrea)
30
10

Worms

79234

IL VERMICELLO DALLA SETA

DEL CORSVCCIO. DA SASCORBARO.

NVOVAMENTE venuto in luce.

CON PRIVILEGI.

MI NVTRE,

LO SPIRTO SOL

E NON PIV L'ESCA.

BIBLIOTECA COMUN. VERONA

IN RIMINO, Appresso Gio: Simbeni.
M. D. LXXXI.

BIBL. COM. DI VERONA
DUPLICATO

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA, LA SIGNORA PIRETTA DORIA CONTESSA DI SASCORBARO, E SVOI ANESSI, SIGNORA MIA COLENDISS.

GL'OBLIGHI, ch'io tengo con la felice memoria del' Illustriß. Sig. cõte Filippo mio Sig. e già cõsorte di V. S. Illustriß. sono tãti, e tali; che la morte istessa, nõ è potente à cãcellarmeli dal cuore. Perche morto il Sig. cõte Filippo suo padre quasi fulmine di guerra, egli postumo di ãni quatordici fù mãdato dal Sig. Gio. andrea Doria uecchio a pigliar il possesso di Sascorbaro: la uenuta del quale fù sì grata à quel popolo, che i mõti ribõbauono sino alle stelle per le uoci delle genti Doria, Doria, come

uoli della bontà, e giuſto gouerno di ſuo padre. Et eſſendo io vguale di tempo à ſua S. Illuſtriſs. come il mio genio ſe confaceſſe col ſuo, mi voleua ſempre appreſſo lui, & maſsime ad vdire l'epiſtole di ſan Paolo dal Reuer. m. Bernardino Cinno, huomo caſtiſsimo, e ſplendore de noſtri paeſi, morto queſt'anno 1580. de anni 95. Allora il mio Sig. Conte diede inditio nõ ſolo di molta corteſia, ma di molta pietà, maritando molte fanciulle; & nè gl'anni coſi teneri dando ſentenze degne di merauiglia. Ritornando poi la ſeconda uolta à Saſcorbaro de anni 18. moſtrò veramente eſſer catolico, che portò ſeco per donar alla Pieue di ſan Gio. Battiſta un ricco paramento ſi per l'altare, come per il ſacerdote; frà l'altre coſe portò un crocefiſſo de coralli, con la croce del medemo, con un ſan Giouanni, e la Vergine di buona grandezza pur de coralli, coſa precioſa, e degna eſſer ueduta. Gouernò quel popolo con tanta clemẽza, che ciaſcuno lo contemplaua per coſa miracoloſa; & alcuna volta partendoſi per Genoua reſtauono le genti ſconſolate per l'aſſenza ſua. Vltimamente che lo viddi qui in Rimino, mi moſtrò più lieta

faccia,

faccia, che mai facesse, con basciarmi, & offerirse con modi incredibili: quando egli tornaua dalla corte dell' Imperatore per la lite, ch'egli haueua col Marchese Caretta, quando ei gouernò il Finale per il tumulto fatto contra il Marchese: non conoscendo la Repub. di Genoua huomo più atto à placar quel popolo tumultuante. Intesi poi che s'amalò in Pesaro, & stato in Sascorbaro alcun giorno indisposto, e partendsi per Genoua là finì la sua uita, lamorte delquale portò tanto dolore à suoi uasalli, che sin hora sebattão le guancie priui d'un Signor si giusto, clemente, e sauio. La onde si spera che N. S. gl' habbia dato eterna uita, mercede delledoti dell' animo suo, dalqual se crede, che il Signor Gio: tomaso suo figliuolo ne uogli, ne possi punto degenerare, quando già da fanciullo ha dato segni manifesti di magnimo, di bontà, e di molta cortesia. Hauendo io dunque al tempo di sua uita principiato questa mia operetta, non potendola indrizzare almio Sig. conte, la inuio à V. S. Illustrissima con dedicarglila come mia padrõa, trattãdo questa opera di cosa cõueniẽte à lei & come in Genoua più frequente

che

che altreue si facci questo ciuile, & honorato, essercio, & cotesta Città tenghi il prencipato dell' opre di seta: La qual sedegnarà riceuere con quel' animo, che la mando, se bene il dono è picciolo; perche Xerse Re de Persi non schifò scendere da cauallo, e ber l'acqua che gli offerse un uil contadino tratta da lui con ambe due le mani da un turbido riuo, & con questa accetar me ancora per suo suddito, e seruitore, desiderandole sempre ogni felicità.

Di Rimino alli 4. agosto
M.D.LXXXI.

D. V. S. Ill.ma fideliss.mo Suddito.

Gio. andreà Corsucci. da Sascorbaro.

Sonetto

SONETTO IN LODE DELLA CITTA DI RIMINI.

RIMINI, già del gran Romano Impero
Armario, siede in spiággia aprica, e amena;
Da Borea, l'Adriò Mar, l'erbosa arena,
Da l'Austro, l'orna l' Apennin' altero.
Senz' à l primer suo nome da l' Ibero.
Il Fiume, l'onda, à la sals' onda mena;
Da l' orto, Aprusia il piè le bagna; e appena
Per angusto ne uà uerde sentiero.
Quiui nel mezo un Regio Fonte sorge
Che'l liqido cristal uersand' intorno
Util, diletto, e merauiglià porge.
Quiui è un Ponte, ed un' Arco, augusto, e adorno;
Quiui beltà, quiui valor risorge
Di donne, e caualire, degno soggiorno.

Il presente sonetto per in cludere in se, come in poco sogettò la denominatione, la pianta, e l' altre cose famose della Città, è reso oscuro: ma nella seconda impres sione con un chiaro, e facil comento sarà dichiarato.

Autori citati nell'Opera.

Salmiſta.
Il Veſcouo d'Alba.
Platone.
Ariſtotele.
Auicenna.
Iacomofilippo Croniſta.
Strabone.
Dioſcoride.
Virgilio Marone.
Oratio Venuſino.
Ouidio Naſone.
Aleſſandro d'Aleſſandro
Serapione.
Il Falopio.
Flauio Vopiſco.
Cicerone.
Plinio.
Valerio Maſsimo.
Agoſtino Gallo.
Lampridio.
Lodouico Arioſto.
Giulio Polluce.
Il Petrarca.
Giulio Solino.
Polidoro Virgilio, & altri.

Il preſente trattato è diuiſo in tre parti.

Nella prima.

SI tratta de Vermicelli dalla ſeta, cominciando dalle ſementi loro, del ſuo gouerno, & in quanti modi, de Mori, di conſeruar la foglia, delle lor mute, de ſuoi inimici, infirmità, rimedij, fino l'acqua di cauar la ſeta. & altre coſe.

Nella ſeconda.

SI contiene la nobiltà della ſeta, quaſi tutte l'opere, che ſi fanno cõ eſſa, cõe quella orni la Santa Chieſa, aneſsi ſuoi, miniſtri, gli eſſerciti, legni di Mare; come ſia medicina à corpi humani, e finalmente reſti al tempo più ch'ogn'altra coſa.

Nella terza.

SI moſtrano tutti i nomi de colori, cominciando da gl'eſtremi, continuando tutti gl'altri, cauandone da un colore quattro, o cinque, con alcuno ſignificato loro, perche ſi chiamano così, à che coſa ſe ſomigliano, & altre coſe.

Con la ſua tauola faciliſsima.

A i Lettori.

SONO frà me ſteſſo più, e più volte ſtupito, che tanti, e tanti Autori ſi antichi, come moderni hauendo impito le carte con lōghe lor fatiche, non habbino ne poco, ne molto ſcritto di quello, che nell'opra mia ui voglio ragionare. Non è queſta coſa fauoloſa, o vana; ma vera, utile, e diletteuole. Baſta à queſti tali hauer meſſo in luce molti volumi, che peſtandoli tutti inſieme, non vſcirebbe una dramma di ſugo, non recando al mondo ueruna utilità. Prima dirò di Appuleio, che tira per il naſo un longo meſe il Lettore, & all'ultimo non ſe uede altro ch'un aſino. L'altro volendo amazzare un pidocchio, lo prega caldamente che non l'amazzi, perche in lui è l'anima di Pitagora, oue ſe fa longo dialogo; hor uedete ſe l'anima ſi nobile, e poi d'un Filoſofo ſi degno, deue eſſer poſta in un ſogetttò ſi vile. Laſſarò da parte Pauſania, che nō poche parole cōſumma contra Ariſtotele, cón prouargli che i denti dell'Elefante ſon corna, quando

i denti ſiano dati dalla Natura per mangiare, & egli non mangia con eſsi. Vn'altro fa parlar chi non ha lingua, e ſopra tutti l'Oſtrega inſuperbiſce contra l'huomo, con dire ch'è di lui molto più degna, perche ella ua per le menſe de grandi, & ha per ſepoltura il ventre de Prencipi. Homero luce de Poeti, pone non poco tempo nella Vatrachomio machia, che dà nomi d'Alfieri, Capitani, e Colonelli à Topi, e à Rane, che ſono ſi uili, che fuggono il lepre. Alcuni han dato fuori vn alto volume d'Alchimia, sforzandoſi inſegnare ad altri quel, che non han ſaputo per loro, coprendoſi hor con queſta, hor con quell'altra ſcuſa, come tal volta gli ſia rotto il capello, o recipiẽte, hor il fuoco è ſtato troppo atroce, adeſſo Mercurio ha ſuperato il rame, lo Spetiale gl'ha falſificato l'acqua forte, hor il ſugo della ciclamine, o dell'aronne non fù colto à buona Luna; pruoua una uolta, quattro, e ſei, e mai uien bene, vende il podere, hoggi abrugia vno, e diman l'altro, impegna il letto, e finalmente fallito, e ſtracciato ſe nè ua à uolo all'Hoſpedale. Alcuni han poſto buone decene di meſi, come ancor io già feci nè miei anni giouenili nell'Aſtrologia freneticando con Hipparco, Artemidoro, Appiano, Teodoſio, Picolomini, & altri de Pianeti d'Ecclipſi, de Poli, de Zenit, e Nadir: qual ſtella ſia fiſſa, e qual errante, hor col ueloce Mercurio, hor col pigro Saturno; e per

che

che Artofilace mai non ſe tuffa nell'Occeano, contempla il grande Orione, ſe ramarica con la Luna, s'ella ha lume dal Sole, non ſia ſempre lucida tutta, non ſapendo l'effetto dell'Ecclittica: ma perche la longa oſſeruatione l'annoia, rompe la Sfera, getta il compaſſo, e l'aſtrolabio, & all'vltimo diuenta un Icaro. Non uoglio raggionare del Cocle, del Tricaſſo, del Corbo da Peſaro, e d'altri con le ſue Fiſiomantie, Chiromantie, Geomantie, Pirromantie, e Hidromantie opre dannate, e falſe: perche un Chiromante, o Pirromante hauendo pronoſticato ad uno longa, o felice vita, in un meſe l'ha miſeramente finita, ad altri data mala nuoua, che in quattro giorni l'ha fatto inuecchiare. Sopra il tutto Plinio mi fa uſcir di ſentiero, che dato del naſo nelle moſche, e Zenzale cō ſilentio paſſa quel, che sò qui per ſcriuere. Gli baſta dire, che in Spagna alla città Oliſipone preſſo il Fiume Tago, le caualle s'ingrauidano di vento fauonio, e fāno poledri uelociſsimi, ma che viuono breue tēpo. Non parlerò di Luciano, d'altri, acciò di queſta mia operetta il capo nō ſia maggior del corpo, e ſia mōſtruoſa. Adunque è mio intēto ragionare d'un uerme detto Caualiere, o Vermicello ſi nobile, vtile, e degno, per la materia, che genera, che fa ornamento nō ſolo à gēti idiote, ma à Prēcipi, à Rè, & à gl'Imperatori. E perche hoggi chiunque per uile che ſia ueſte di ſeta; fa di miſtie-

ro trouar modo, come ſe ne poſsi hauer aſſai, che ſino i Ceretani, ſe non hanno la beretta, o ſaio di Veluto non ſono atti à far un circolo, & eſſere inteſi. Però in queſto mio breue trattato ue ſi dà regola, e modo come ſe n'habbi copia. Poi nel ſecondo uedrete come la ſeta ſia decoro ad ogni coſa; come ſia nobile, e degna. Nell'ultimo conoſcerete quanti ſiano i colori naturali, o arteficiali, ſemplici, o miſti. Il primo ui portarà molta utilità, gl'altri doi ui daranno non poca dilettatione. leggeteli dunque volontieri, & il Signore ui dia ogni contento.

ALLI MOLTO MAGNIFICI SIG. GENTILHVOMINI DE RIMINI.

MOLTO Magnifici Signori l'ingratitudine fù ſempre preſſo gli antichi Romani peccato graue, e capitale; come dice Valerio Maſſimo de ingratis, quando quella de directo ſia cõtra Natura, poi che tutti gl'animali, oltre che ſiano ſenza ragione riconoſcono il piacere, che riceuono ſi dal ſuo ſimile, come anco dall'huomo. Il che quando io habbi conſiderato molte uolte, acciò non ſia connumerato trà gl'ingrati, hò uoluto renderui in parte il contracambio de' piaceri, utile, e fauori, ch'io per molti, e molti anni hò riceuuto da queſta Magnifica, & nobile città: perche prima ſon uiſſuto in queſta anni trentaſette, e per anni quindeci hò goduto il uoſtro commun ſtipendio. A tal che ſe in me ſe truoua qualche coſa di buono (il che non sò) il tutto attribuiſco à queſta grata nobile, e corteſe patria, laquale il grande Iddio, ſi come lo prego con caldi effetti, la benedichi, e la conſerui in eterno. Non ho potuto in altro compenſarui, ſe non con il comporre queſta operetta, ventilata da me per molti anni, per util publico voſtro, & delle voſtre Gentildõne, come coſa honeſta, conueniente, e degna di loro. Ma à me ben pare, ch'habbiate gran torto far ſi poca profeſſione di queſto honeſto, & utile eſſercitio della ſeta, quãdo queſto arricchiſchi le Città, & prohibiſchi molti ſcandali, che naſcono dall'otio. Oltre che molti hanno mutato aria ſenza ordine del Medico, per non miſurare i ſuoi paſſi, e non ſapendo cõpenſare l'intrata con la ſpeſa. poi che dal ſommo Iddio ui è ſtata data

la più bella, & commoda patria di tutta Europa, hauendo questa Città, e suo Territorio tutte quelle doti, che possono cadere in mente humana, & il sito di Rimini sia bello, commodo, e fertile, di mare, pianure, e colline vicine alla città, col più frequente passaggio di tutta Italia; e sopra il tutto li duo colli di Couignano, & Vergiano, de quali non credo, che Elicona, o Tempe di Tessaglia tãto celebrati da nostri Antichi, sião si ameni, ricchi, & ornati di qualunque frutto, & viue fontane. Poi che quando siano così ben frequentati, & coltiuati da voi, sarebbono in tutta perfettione, come in quelli ui fusse maggior quantità de Mori, i quali pur se alleuono facilmente, e massime li bianchi, tenendo il paese alquanto di tufo cosa molto condecente à tali Alberi, dalli quali cauareste molto più frutto, & intrata, che dalle vostre mele grane: Et perche la seta è materia da Gentilhuomo per suo ornamento, e decoro; ne trareste molto guadagno sopra ciò; volendo far esito di quella, non la porreste à pericolo de corsari, o fortune di mare: ma facilmente, e presto la spedireste nella vostra anticha, e nobil fiera di Rimini, la qual subito succede tratta la seda. E pur come voi non uoleste questi fastidij (il che non credo) quando in questo Territorio ui fusse buona quantità de Mori, gli potreste fare operare dalle vostre lauoratrici à mezo guadagno, come s'vsa in molti luoghi, quando in detti colli ui siano conueniẽti habitationi, abondanza d'acque viue, herbe odorifere, & ogni altro commodo, & voi istessi confessarete che la seda di giorno in giorno, è per andare à maggior prezzo: Pigliate dunque in questo il mio consiglio, che ui lo dò col cuore. & il Sig. Iddio prosperi ogni vostro giusto desiderio.

Alle

Alle Donne di Rimini.

MAGNIFICHE, & honorate le mie madonne ſe bene in molte Città d'Italia come Vicenza, Verona, Luca Genoa, Bologna, Napoli, & altre non ſolo le Donne, ma etiamdio gl'huomini gouernano i Vermicelli, o Caualieri: nondimeno perche in Rimini le donne ſole attendono à queſt'utile, & honeſto eſſercitio. Per ciò quando io habbi infinito obligo à queſta anticha, & magnifica Città, e particolarmente à uoi, ho fatto queſta fatica per uoſtro amore, moſtrandoui la regola, e modo come habbiate felice ſucceſſo in queſti nobiliſsimi animaletti, oſſeruati da me almeno per ſpatio di quindeci anni, volendo uedere il tutto con miei occhi proprij. E quel, che non ho potuto uedere per qualche difficultà, ho uoluto hauere informatione da perſone degne di fede. E perche sò certo che ſarò biaſmato da

qualche critico, o Mordace, che deueuo latinamente ſcriuere queſto trattato, che coſi veramente meritaua, hauendo io poſto cinquant'anni nelle lettere latine. A queſti tali riſpondo, che ſcriuendo per intelligenza di voi Donne, queſto non mi pareua cõueniente. Patirò dunque per amor voſtro queſta calunnia. Non potrò già far di manco di non addurre qualche luoco latino, per corroborar l'opra mia, ma allora non parlerò con voi, acciò non puzzi di pedante: ma più preſto mi abaſſerò quanto più potrò con vſar vocaboli intelligibili con uariare in più modi le parole per eſſere inteſo da tutte. Attendete dunque quanto ui è propoſto ſopra ciò, che ne cauarete grandiſſima vtilità. E ſe per ſorte qualche uolta ui lauaſſe il capo ſenza ſapone, nõ l'habbiate per male, che ſempre dirò la verità, e poi ho ueghiato molte, e molte notti per inſegnarui queſto, e per prendere ragioneuolmente queſta autorità leggetela uolõtieri, & il noſtro Signore vi conceda ogni voſtra giuſta dimanda.

Iſpurgatione dell'Autore.

PERCHE ho detto auanti, che mi ſon ſtupito molto, che veruno Autore ne antico, ne moderno habbia ſcritto ſopra ciò: già mi fù detto, che il Fracaſtoro ne haueua compoſto certe ſtanze, o uero ottaui; io ho fatto diligente inquiſitione in Bologna, in Roma, & in Venetia, e di queſto mai non ho potuto hauerne alcuna notitia. Ho viſto certi verſi latini di Monſignor Vida, li quali ſono pochi, e oſcuri non meno della ſua Criſteide, vedete che frutto ne cauarebbono le Donne. Mi ricordo da giouanetto cenare una ſera à Frati Bianchi con due perſone dotte, che pregorno il Reuerendo padre Don Gio. Matteo Faitani, huomo dottiſſimo, che uoleſſe comentar la Criſteide, à quali egli riſpoſe, che prenderebbe una impreſa difficile. Solamente ho immitato il Gallo da Breſcia in alcuna coſa. e non credo che mi ſia imputato à uitio, perche queſto fu, e ſempre ſarà coſtume de compoſitori; chi uedrà l'uno, e l'altro, potrà dare chiara ſentenza.

Lode, & eccellenza del Vermicello.

PER non esserui tedioso, lasserò da parte come Iddio benedetto creando il mondo, distinse cō artificio, e misura i quattro elementi, ornando quelli delle doti loro; creando nella terra gl'animali, che uediamo, trà quali creò questo insetto detto Vermicello, o Caualiere, come animaletto eccellente, dal quale uenisse materia, che ornasse i Santi Patriarchi, Profeti, Rè, & Pontefici suoi, il qual certamente si pò credere, che lo benedicesse particolarmente, e come si uede moltiplicasse con mirabile effetto. Perche non truouo io, ne ueduto, ne mai da ueruno ho udito, che questo sia nato di corruttione, o putredine, come alcun'altro, ne meno truouo esser nato da indiuidui, di uarie spetie come il mulo, il quale essendo uenuto in luce molti, e molti anni dopò la creatione del mondo, non essendo stato presente in esse alla benedittione del Signor Iddio, il maschio non genera, ne meno la femina concepisce; ma questo felice con la sua proprietà fu benedetto, & preparatogli il suo cibo particolare, del quale uisse allora, & adesso ancor viue con preuilegio di dare all'huomo cosa si degna, bella, e nobile, ch'altro animale per grande, ualoroso, e ingegnoso che sia, non pò, ne manco sa portarla al mondo.

Questo animaletto ha sempre vita seco, quādo in oua, quando in verme, e quando in farfalla, cosa ueramente miracolosa: come dice Alessandro de Alessandro raccontando i miracoli di Natura. Non potiamo già di-

re, che l'ingegno dell'huomo gl'habbi insegnato generar la seta, come Castore, e Polluce domorno prima il cauallo, insegnandogli il galloppo, il giro, coruette, e ripolone, o altri inuentori delle cose. Deue questo animaletto, e per sua eccellenza merita esser lodato a pieno à differenza de tutti gl'altri, perche alcuno animale offende col corno, alcuno con l'unghia, alcuno col dente, altri con aculeo, altri col piede, & altri con l'incendio, ma questo è si suaue al tatto, con una frescura si grata, che con quello ageuolmente ui potete toccare il seno, e le gote, senza timore, anzi con molto diletto. Non ui dà questo animaletto alcuna spesa, mentre è in oua, o in farfalla, come fanno caualli, cani, buoui, o augelli, che molto ci annoiano col fetore, spesa, & seruitù inanti che uengano alla perfettione, & ne habbiamo piacere, & utile: ma questo per breue spatio di tempo mangia il uostro, rendendoui poi la moltiplicata usura. Molte, e molte cose potrei dire di questo rettile, ma perche il moro mi fa instanza à dir di lui, hora mi spedisco. Dirò sol questo, per conclusione, che del Vermicello, o Caualiere uer una cosa non se getta uia, perche per insino quei vermini, che auanzano, poi che gli è cauata la seta, se sono dati à mã giare à gl'animali immondi, gli ingrassano; come ancor polli, & oche: & posti intorno à piedi d'oliui, uiti, o altre piante gli fanno crescere mirabilmente, facendo ancor frutti di molta merauiglia. Non sò dunque donde sia nato il silentio di moderni, o uero antichi Autori, c'habbino lasciato adietro la virtù, natura, & eccellenza di questo insetto, quando egli sia stato sempre con le sue proprie, & natiue attioni. Sarà forsi qualche ignorante, che terrà quest'opera, & inuentio-

ne per una fanfalonia; per uedere ogn'anno i vermicelli far questo effetto, senza porui altra consideratione: ma per ignorante che sia, se egli se retira in se medemo, riuoltando nella mente il tutto, sara sforzato à suo mal grado confessare, che questa è una eccellente operation d'Iddio, & uno sforzo, e miracolo di Natura.

Lode, & eccellenza del Moro.

IL Moro ueramēte è un Albore dignissimo mediante le sue qualità, poi che uerun'altro non ciba il vermicello dandogli virtù, & sostanza di generar la seta, cosa si preciosa. Ad alcuno altro albore non se pò dar tanta lode, come à lui, per le cause, che sotto udirete. Ho molte uolte da me istesso pensato, e ripensato, quando io conoschi molti albori, altri letti, & uditi nominare; nondimeno non truouo in loro quella eccellēza, proprietà, virtù, & Natura; è ben vero, che l'Albore scuoteno è buono per la foglia, o legno, ma per cosa uile. Il Cipresso ancora sol uale per il legno, come ancor l'Ebano; altri ci danno i frutti, come pere, pesche, progne, & simili. Ma il Moro primieramente è perfettissimo per il suo legno, del quale se fanno instromenti nobilissimi, & musicali, come sono Arpe, Flauti, Viole, & altri, per esser bello, lucido, leggiero, & hauēdo in se certe uene gialle bellissime simili alla seta. I frutti suoi non solo sono grati alla Natura per il suo uariare, che prima sono verdi, poi bianchi, dopò rossi, & all'vltimo diuentano negri,

gri, ma de quelli se fa un cõposto detto da Medici Diamoron salutifero à corpi humani. Della foglia sua non uoglio parlare, poi che ella è si nota, famosa, & atta à gouernare i vermicelli, il che non è concesso ad alcuna altra sorte di foglie, d'albori, o d'herbe. E se bene ogni sorte di verme mangiasse la foglia de Mori, eccetto il vermicello mai non farebbe seta, si come il vermicello mangiando ogni sorte di foglie non la generarebbe se nõ con la foglia del Moro. Chiamasi Moro, perche dimora più ch'ogn'altro à mandar fuori le foglie, e per questo è chiamato albore prudentissimo sopra tutti, che non sponta le sue gemme, se non passati i ghiacci, o uenti freddi, che sono suoi nemici, e l'vltimo à germogliare, & è primo à portare i frutti. Non senza causa sono stati molti, come l'Illustrissima famiglia de Moroni c'hanno posto nè suoi scudi il Moro, dimostrando potersi con l'istessa prudenza difendere da suoi nemici. Non truouo io che questo albore sia ritrouato, o uenuto in luce p inserti, o incalmi, come l'Azaruola, Armelina, o simili sopra il cotogno, o spino, se bene alcuno ha detto, che il moro se incalma sopra l'olmo, simile al moro di foglia, altro è il dire, altro è mettere in pratica, Teofrasto, Plinio, Virgilio, o Varo ne nõ sò come l'approuono, ma quest'albore felicissimo fù dalla bontà d'Iddio creato, vero, legitimo, e naturale à far questo mirabile effetto, che se uede fu sempre il Moro di gran stima appresso gli Hebrei, & Egittij, per che quando il grande Iddio gli uolse castigare secco le vigne con la grandine, & i Mori con la brina come dice il Profeta, & occidit in grandine uineas eorum, & moros eorum in pruina, è quest'Albore pur scritto anticamente come si uede nel facondissimo Ouidio.

Arbor

Arbor niueis vberrima pomis, ardua morus erat gelido contermina fonti. Potrei allegare molti, e molti Autori, come già ſono molti, e molti anni, che ſe fa mē tione di queſt'albore, che non è freſcamente uenuto in luce: ma ben produtto nel numero de gl'altri con queſta ſua eccellente, & unica virtù. Per il che non sò qual inuidia, o ſia negligenza de gl'Autori, c'habbia taciuto, o naſcoſto il ualore, & meriti ſuoi, quando queſto albore ſi precioſo, ſia degno eſſer eſſaltato ſopra i cedri del libano.

Chi fu primo à trouar la ſeta.

E Coſa chiariſſima, e per fede di tanti Autori, che laſſo adietro per breuità; come inanti che fuſſe trouato l'vſo delle caſe le genti viueuono à guiſa di fiere nelle ſelue, o ſpelonche, coprendoſi prima di ſcorze d'Albori, & dipoi di pelle d'animali, il che durò per molti anni. Oue queſti Vermicelli, o Caualieri per molti giorni fecero l'opre ſue ſopra i rami de gl'albori, guaſtandogli i venti, e le pioggie crudeli ogni lor fatica, non eſſendo ancora ne pregio, ne gloria à ſi famoſo filo. Ma dopò certo tempo, che le genti cominciorno à farſi riparo dal caldo, e dal freddo con uili, e baſſe habitationi, dicono che Pallade prima moſtrò to ſare le pecore, e di lana ueſtire. Non guarì da queſto ella inuentrice delle ſemēti di lino cominciò ſottilmē-

te à tessere, e fu prima Autrice delle tele di lino. Molte uolte schernì Venere sua nemica, che fu poi Regina di Cipro, di Paso, Gnido, & altre Isole, che nuda s'ascondeua nel monte Idalio. Hora auenne che Saturno preso dell'amor di Filire Ninfa, pregò caldamente Venere che l'aiutasse à conseguire il suo intento, hauendo la Ninfa molte uolte sprezzato Saturno nel Mõte Pelio. Per il che Venere di Natura placabile, insegnò Saturno coprirse d'aspetto di Cauallo, e cosi conseguì il suo intento. Per la qual cosa Saturno non ingrato di tanto piacer riceuuto, donò à Venere in un purissimo pãno lino le sementi del vermicello, o diremo caualiere, con l'opra del quale per l'auenire se coprisse, e ne mostrasse ad altri; e con questa inuentione, e materia si degna, superasse Pallade. la onde se uede manifestamẽte Venere esser stata prima à ritrouar la seta, che fanno i vermicelli, e di quella uestirse come cosa conueniente à una Regina, & patrona della più bella, e ricca Isola del Mondo.

Oltre di questo dice Plinio, & anco l'afferma fra Iacomo Filippo Heremitano nel libro, che fa delle Donne Illustri, & inuentrici delle cose, che Panfila figliuola di Plate donna Greca al tempo di Salomone, laquale essendo d'ingegno perspicace prima d'ogn'altra, colse da gl'Albori la seta uolatile, & cõ modo merauiglioso la cominciò à purgare cõ pettini dalle superfluità, & purgata la pose sù la Rocca, e filandola sottilmente cominciò a tesserla, e di questo poi ne instruì gl'altri. Questa fù dunque prima à cogliere dalle foglie questa sorte di seta.

Chi

Chi prima portaſſe la ſeta in Italia, & à che tempo.

MONSIGNOR Reuerendiſſimo Vida in quei pochi verſi, che gli fa del bombice, dice ch'uno chiamato Serò fu il primo, che portaſſe la ſeta nell'Italia dalla patria ſua, ch'era Serà nella Scithia Aſiatica.

Et Aleſſandro d'Aleſſandro dice, che Procopio Autor greco nè ſuoi Memoriali, fa mentione, che la ſeta fu portata la prima uolta nell'Italia al tempo di Giuſtiniano Imperatore; oue ſe uede eſſer ſtato primo il ſodetto Serò. Ma acciò ch'io non me ne uadi in diſcorſi, darò principio à quanto ui ho promeſſo.

Perche non è dubbio, che queſta mia operetta (a bẽ che ſia di baſſo ſtile) non ſolo ſia letta dalle donne, ma da gl'huomini ancora, e forſi dotti, per uarie cauſe; & ancor perche potrà eſſer letta in varij, e diuerſi luoghi, oue ſiano uarie le lingue: per queſto mi è parſo porre quì ſotto uarij nomi del Vermicello, e delle materie, che da quello ſe cauono per commune, & uniuerſale intelligenza.

In uarij luoghi d'Italia.	Vermicelli. Bachi. Caualieri. Bigatti. Bruche. Bargelli. Mignatti. Bombici. Cuculli.

Nella Spagna	Gusanos da seda.
Nella Francia	Vermigli.
Nella Germania	Zaid burm.
Nella Grecia	Cuscugli.
Nel Leuante	Ipeq qurtì.
Nella Schiauonia	Gusinnici.
Nell'Africa	As maac hansi.

Nomi de Nidi oue se inuoluono i Vermicelli.	Boccioli. Fulifelli. Coccole. Gallette.

Nomi di quelli animali, che nascono dalli boccioli.	Brendole. Paucgliotte. Parpegliuole. Farfalle. Barbelli.

Materie che se cauono dalli boccioli.	Filacci. Siligo. Terzaruola. Seta.

Quanti siano i colori de' boccioli.	Gialli. Bianchi. Rancetti. Verdi chiari.

AL NOME DELLA INDIVIDVA, E SANTA TRINITA' PADRE, FIGLIVOLO, ET SPIRITO SANTO AMEN.

Quali ſementi ſiano buone nella noſtra Prouintia di Romagna, e luoghi conuicini.

LE ſementi noſtrane ſono aſſai buone, per eſſer originali del paeſe, é per eſſer habituate à queſto clima.

Le ſemẽti di Spagna ſono molto buone, ſe bene s'hanno con qualche difficoltà, & faccino i vermicelli molto più piccioli de noſtri nõdimeno la ſeta è molto più fina della noſtra, ſi come ſono più fine le lane; e queſto auuiene per regnare nella Spagna maggior caldi; e ſe bene qui in Romagna, o noſtri conuicini, non ui ſiano ſi gran caldi, nondimeno i detti vermicelli terranno in parte la finezza c'hãno in quel luogo doue ſono ſtati tolti.

Le ſementi del regno di Napoli ſono perfettiſſime in queſti noſtri paeſi, e nõ è gran fatica hauerne ſi per la fiera di Nocea, come anco per la uia di Roma, perche fanno i vermicelli più grandi aſſai de noſtri, ſono più gagliardi, & atti à ſoſtenere ogni tempo cõtrario.

A tal che come maggiori producono la quinta parte più de noſtri; e fanno la ſeda anco più fina. E ben uero che in capo de tre anni ſe imbaſtardiſcono, e tornano come i noſtri; ma non è gran coſa farne nuoua prouiſione, come altre uolte hauete fatto.

Quando le ſementi ſe deuono porre à naſcere.

DI queſto ſono uarie opinioni, ma io ui moſtrarò per breuità la megliore, e molto facile. Inanti che poniate l'oua, o diremo ſementi in couo, auertite ſe i Mori hanno ſpontato fuori almeno le foglie picciole, perche queſto Albore ui moſtra il tempo, & ui inſegna quādo l'habbiate à mettere in couo: perche quando le uoleſte mettere ſecondo il uoſtro apetito, ouero ſeruata qualche voſtra ſuperſtitione reſtareſte gabbate, biſognandoui cibargli di foglie de roui, de cime d'ortica, latuca, o d'altri, che non ſono ſuo cibo.

Sopra il tutto auuertirete di non porre le ſementi à naſcere ſe la Luna non ha almeno cinque, o ſei giorni, ciò è al creſcere: perche queſti animaletti ueranno à creſcere con la Luna forti, e gagliardi, il che non farebbono come ſe metteſſero a Luna ſcreſcente, che uerebbono tanto deboli, ch'ogni minima coſa gli nocerebbe: quando ogn'un ſa quanto poſſi operare queſto Pianeta ſopra le coſe inferiori. Però dimandatene quādo ella creſchi, o ſminuiſchi, non lo ſapendo uoi.

Hauerete ancora quest'altro auuertimento, che quā to più tardo porrete le sementi à nascere, tanto più i Vermicelli nascono megliori, e più gagliardi, essendo gli preparato da Mori il suo cibo, & essendo più vicini al caldo: perche hauete à sapere, che questi animaletti sono di Natura freddissimi, come ancor se conoscono al tatto, oltre gl'altri effetti: de quì uiene, che in Polonia non ui sono, per esser regione freddissima; come io ho per informatione de Studenti Polacchi in Bologna: ma in Spagna, in Soria, in Damascho, & altri luoghi caldi fanno eccellentemente.

Quando voi riporrete le sementi, che hauerete colto per l'anno d'auuenire, guardateui non le riporre in luogho, che il Sole le percuota, se bene sono in qualche cassa, ch'ella non stia appresso il fuoco, perche nasceriano almeno 15. o 20. giorni inanti il solito, che se pongano.

Sopra che cosa le Pauegliotte deuono far l'oua.

FARETE che le pauegliotte subito nate, siano poste sopra un panno lino candido, ma non di donna: sopra ilquale faccino l'oua. Ma molto megliori sono le carte azurre, che sono più forte, che le bianche uolendo spiccar l'oua con un coltello quan do sia tempo di porle, che queste carte sono de panni

lini

lini tenti di guato, che di Natura fortifica la tela, e cosi anco le carte.

Guardateui se comprasti le sementi, che non fussero vecchie, che non son buone, che saranno nati i Vermicelli, se bene non sono stati posti sentendo il caldo, e uolendo cosi la Natura.

In che modo se pongano le sementi per nascere ageuolmente.

QVESTA (le mie honorate madonne) è quasi la maggior difficoltà, che uoi habbiate intorno à quest'arte, perche ĩ questo consiste il maggior utile, e danno, che potiate hauere. Di questo sono molti modi; ma udite qual sia il megliore: & imparate prima di tor uia dalle carte, o panni le sementi.

Se voi nell'anno passato hauete riposto le sementi nelle carte azure spiccatele con un coltello con molta destrezza, usando ogni diligenza.

Se anco le hauete riposte sopra i panni lini, spruzzateli, e bagnateli dalla banda oue non sono le sementi col vino appressandoli alquanto al fuoco, fatti quasi tepidi, e poi con una sedarola, o scopetta spiccatele hauendole ogni rispetto.

Tolte giù le sementi, o da carte, o da panni, se gli è poca quãtità le metterete in un bicchier di vino bian-

co,

co, e buono, & anco meglio sarebbe la maluasia, o vernaccia doue s'usa, e se sono assai le porrete in un uaso maggiore, e poi mistarete bene, e quelle che staranno sopra à galla, le gettarete uià, perche sono vane, à guisa de legumi. Poi quelle, che sono andate al fondo le gettarete sopra un panno lino netto stendendole bene, & allargandole sopra il panno, ponendole al Sole, acciò se asciughino, tenendoui sopra un'altro panno alto un gombito, che il Sole non le percuota.

Et asciutte le compartirete secondo la quantità in pezzette di panno lino, ma non di donne, & anco sariano buone d'armesino doppio, d'ogni colore eccetto il negro.

Causa perche se mettono le sementi nel vino.

IL tempo, che le sementi stiano nel vino sia per spatio de duo pater nostri, o poco più, la cagione è questa, e vista per longa esperienza, che i Vermicelli diuētano molto gagliardi, fanno i boccioli più duri, e la seda più forte: faranno ancora quest'altro buono effetto, che i vermicelli anderanno alla muta in un medesmo tempo, hauendo preso fortezza nel vino in un tempo istesso, cosa molto importante, e di questo fatene paragone tenendone quelli, che saranno stati nel vino appartati, e uederete di cento non perire doi, e forsi veruno.

La qual cosa douerebbono bene considerare le coglietrici, quando nascono i putti de lauargli nel vino, o almeno in maggior parte de vino, & acqua, perche il vino corrobora, e fortifica mirabilmente, se bene alcuni Naturali hã detto, che tal cosa genera la epilepsia, che le dõne la chiamano il vitio: ma non sò, se lo debbo credere; perche mi ricordo da fanciullo vdire ordinare da uno huomo dotto, famoso in tutte le scienze, Signore de Castelli, & ancor uiuo alle sue balie, che dessero alli figliuoli il uino, subito che lo poteuono gustare, perche farebbono un'habito, che non gli nocerebbe da grandi, che molto importa assuefarsi da gli anni teneri. Il che poi si è uisto per manifesta esperiẽza, che li figliuoli di questo tale fatti huomini, altri sono reusciti nell'arte militare, & altri rettori di Città sẽza tema, o sospetto di briachezza.

Aristotele nel libro, che fa del Regimento de Prencipi scriuendo ad Alessandro dice ch'una Giouane da gl'anni teneri fu nutrita di veneno, e sempre uisse di quello, che gli era grato, dandogli sostanza come harebbe fatto ogn'altro cibo. Il medesmo quasi se pò dire di Mitridate.

Dunque quei vermicelli, che saranno stati nel uino nasceranno ad un tempo, & meza oncia di semente farà sei lire di seda, e più.

Come

Come ſe mettono le ſementi in couo.

ALCVNI vſano queſto modo, di porre le ſementi trà duo capezzali di piuma fatti caldi al fuoco, tenendoli il giorno, e poi la notte porgli ſotto il capo, acciò conſeruono il caldo; in queſto modo certamente naſcono, ma non ſi utilmente, come in queſt'altro, che ſarà molto ſpediente con voſtro gran frutto: che uoi donne le teniate in couo nel ſeno, ma auuertite bene, che ſiate monde dalle uoſtre infirmità; perche i Vermicelli, o moriranno, o piglieranno ſi mala diſpoſitione, che ſe bene viueranno un meſe, o più, o meno, hauendo mangiato del uoſtro indarno, poi ui laſceranno, non ſapendo uoi la cauſa.

Molto meglio ſaria, che le Giouenette le couino, ma ancor lor monde come di ſopra, che gli daranno molta forza 'e vigore per la virtù, e nutrimento naturale, che regna in loro in quella etade. E per queſto non ſenza cauſa i ſerui del Rè Dauid meſero quella bella vergine Sunamite detta Abiſag preſſo il Rè già molto vecchio, le carni del quale erano diuenute fredde, per la vecchiezza, il che fu cagione di reintegrarlo nel calor naturale, non minor virtù daranno dunque à queſti animaletti, e di ciò ne uedrete mirabil effetto: & i vermicelli, che naralmente in altro modo naſcono in duo giorni. coſi in queſto naſceranno dieci hore prima.

✠

Quel, che ſe deue fare, quando naſcono i Vermicelli.

QVANDO vi accorgerete, che naſcono ponendoui mente in capo del tempo ſodetto nati parte, o tutti, aprendo le pezzette de panno lino, o d'altro, oue gli habbiate poſto, gli metterete qualche foglia picciola di Moro, che i Vermicelli ſentendo per ſua Natura il ſuo cibo, e quella freſcura, s'appiccheranno à dette foglie, e così uoi tolletele uia con i vermicelli appiccati, e poneteli ſopra una tauoletta picciola aſciutta, tepida, e ſtropicciata con qualche herba odorifera, come maggiorana, mẽta, finocchio, ouero abrotano, che ſe dilettano di queſte coſe, tenendoli ben caldi in luogo commodo, quando ancora ſiano teneri, e deboli.

Ancora ſe pò tenere queſt'altro modo, che tenuti in ſeno, o fra capezzali, quando ſono nati ſe pongano in una ſcatola, o più ſecondo la quantità, che ſiano come dī ſopra ben aſciutte, e tepide: farete una carta biãca grande, che entri nella ſcatola, forando la carta con un pontale di ſtrenga, o vn'ago groſſo, che facci buco, che ui paſſi ageuolmente un gran de miglio, che li vermicelli ſentendo l'odore delle foglie di Mori, c'hauerete meſſo ſopra le carte paſſerãno per detti buchi netti, e ſenza ſcorze, e uoi con la medema carta, e foglie gli riporrete nel modo ſopradetto.

Gli compartirete poi in letto maggiore ſecondo il uoſtro giuditio, & ſappiate quanto più ſtanno alla larga, tanto più ſtan bene.

Il diuino aiuto ſe deue dimandare in tutte le coſe.

FATTO queſto, le mie madonne, non ui rincreſca andar quanto prima al tempio d'Iddio fautore de tutte le buone, & honeſte opere, ſupplicandolo che liberi queſti degni animaletti da gl'immenſi caldi, e freddi, e ui dia gratia che da queſta impreſa ſi nobile, ne riportiate felice ſucceſſo, e felicitando la uoſtra giuſta dimanda, portate al tempio diuino le primitie delle lor fatiche.

Delle ſtanze, oue debbono ſtare i Vermicelli commodamente.

LE ſtanze, o ſiano ſale, o camere doue hauerãno à ſtare i Vermicelli, ſiano aſciutte, e ſe gli è poſſibile non ſiano à pian terreno, ne mãco à tetto, e maſſime che il tetto non ſia intauellato, che à terreno certo ſaranno humide, & à tetto ui paſſeranno i raggi del Sole, o venti freddi.

Doue ſtaranno i vermicelli, le ſtanze habbino (potendo) da tramontana, & da mezo giorno le feneſtre, acciò quando ſpira oſtro, ò garbino venti caldi, e mal ſani, le feneſtre doue entrono queſti duo uenti, ſiano

chiuſe,& aperte quelle da tramontana, e quando ſpira tramōtana,ſieno chiuſe queſte, & aperte quelle di mezo giorno, acciò ſe contempri il troppo freddo con il caldo: & coſi per contrario,per un certo ſpatio di tem po, e regnando la nebbia le chiuderete tutte, perche quella molto gli nuoce.

Nemici de Vermicelli, o Caualieri.

LE feneſtre ſieno bene commode di vetriate, carte,o panno lino,acciò per eſſe non ui entrano Rondini,paſſere,o altri augelli ſuoi nemici.

Auuertirete che nelle feneſtre, tetto, o muraglie non ui ſiano buchi, per quali entra il Sole che percuota de directo i vermicelli,che ſe bene il buco fuſſe picciolo,gl'amazza,perche à guiſa di ſpada tutto il calore ſe uniſce nella cima del raggio; di queſto fatene la pruoua; pigliate un ſpecchio, & facete battere il Sole per reſleſſione ſopra un ſol vermicello, il qual uedrete trauagliare, à guiſa di lombrico, o verme terreſtre, ſe gli gettaſte ſopra vino,o aceto.

Le muraglie oue ſtanno i vermicelli, ſieno ſenza buchi, o feſſure; perche di notte ui entrano i ſorci, o dirò topi, formiche, grilli, e lucerte, che li mangiano; e ſieno le tauole, ſtuore, o griſuole lontane dal muro, quanto ui paſſa una perſona, & acciò che queſti ſuoi nemici ſi facilmente non ui uadino.

Doue ſapete certo, che ui ſiano topi, o ſorci, non ſara male ligare à piedi delle tauole, o altri legni, che le ſoſtengono de rami di Ginepro, ſparaci, o bruſchi, acciò tali animali non habbiano ardire andare à nocergli.

Guardateui dalle Galline, e galli, che ſe n'empiono il gozzo à più potere. Però ſiate vigilanti à tai nemici, che li poueri animaletti non ſi poſſono diffendere da loro, che non hanno alcun riparo come denti, corna, vnghie, o dura ſcorza.

Le tauole oue lor ſe nodriſcono tutte ſono buone, e ſiano ben ſecche, non molto mi piacciono di noce.

Sarebbono molto megliori le ſtuore, o griſuole: ma uoriano eſſer ſi fatte, ſtrette, o folte, che i Vermicelli non paſſaiſero per quelle feſſure: ma ſolo ui cadeſſe lo ſterco, che fanno, perche molto gli giouarebbe reſtando netti, e ſenza fettore, che coſi ſe compiacciono.

Auuertirete che le tauole, o altro oue ſtanno, non ſieno molto alte da terra, acciò alcuna uolta cadendo non crepino, e ſe pur ſono alquauto alte ſieno doppie, cioè tauole, ſopra tauole, e quella di ſopra ſia più alta di quella di ſotto un braccio, e quella di ſotto ſia più larga, acciò cadendo calchino ſopra la tauola di ſotto, che non moriranno, & in l'una, & l'altra ſtaranno commodamente.

Come

Come i Vermicelli ſe deuono gouernare.

COME i Vermicelli ſono piccioli, gli douete dare le foglie tenere de Mori, che à punto ſe trouerãno eſſer tali in quel tempo, ma bene aſciutte, hauēdomi obedito à metterli in couo, e non à uoſtro modo: & quando foſſero nati; che non foſſero ſpontate fuori le foglie de Mori, biſogna per forza dargli le cime de roui, d'ortica, d'olmo, o latuca, ſe non uolete però, che morino.

Secondo che creſceranno poi gli accreſcerete il cibo, ma di foglie de Moro, ſecondo il uoſtro giuditio. E quando ſaranno grandi, come la quinta ſettimana, o al ſuo principio gli darete mangiare tre uolte al giorno, cioè la mattina, à mezo giorno, & la ſera.

Quando ſeranno poi uenuti alla ſua grandezza, gli darete mangiare la mattina, à hora di pranzo, il mezo giorno, & la ſera, & anco cinque uolte al giorno, ma non però tanta quantità, cioè ſe ſaranno cinque uolte al giorno, la foglia non ſia tanto abondante, & in quella quantità come all'tre uolte, acciò poſſino digeſtire. & quando ſono in procinto d'andare alla fraſca, biſogna dargli la foglia parcamente.

Come

Come ſe deuono gouernare i Vermicelli dopò le lor mute.

NATVRALMENTE i vermicelli ſe mutano quattro uolte inanti uadino à far la ſeda, nelle qual mute, uoi douerete eſſer molto diligẽti; perche dopò la muta, ouer ſonno, che dormendo ſe mutano à guiſa di ſerpe, ſono molto deboli per la loro infirmità laſſando la pelle con molto ſuo dolore, di ſorte che à quel tempo reſtono fiacchi, & molto deboli. E mentre ſtanno così non douete per conto alcuno cibargli, che il tutto ſarebbe gettato in uano; non potendo per tal indiſpoſitione prender cibo, ne poco, ne molto.

Se uede per chiara eſperienza, che queſti vermicelli ſtanno amalati, o dormano per ſpatio de duo giorni, e manifeſtamente gli conoſcerete, perche ſono d'un certo color liuido, & non uſato, e dal mezo in sù ſtanno leuati con il capo alto ſenza mouerſi punto, e dimoſtrano in ſe una certa malinconia, che laſſato il lor ſcorzo con molta pena, fanno queſto, attento che la Natura in queſta maniera gli purga per redurgli à quella finezza, che uoi uedete.

E quando ſono amalati, e coſi mal diſpoſti non gli date moleſtia, che troppo gli nuoce il ſuo male, che molto gli offendereſte.

E paſſati duo giorni in circa, ſe uolete conoſcere ſe ſono gu ariti, o ben diſpoſti, gettate una foglia, o due di Moro ſopra quelli, e ſe fanno adaſto, o a gara, à mangiarle,

giarle, gli potrete dare il suo uitto.

Bella cosa è allora, che uoi credete forsi sieno per mancarui nelle mani, fatti sani, e gettandoli sopra il suo cibo, mangiano con tanta auidità, che si sente un certo dolce murmurio, come si suole non altrimente sentire, quando alcuna uolta pioue leggiermente, e sieno chiuse le fenestre: che non meno ui incita il sonno, che fanno l'api intorno à gl'alboreti, nel tempo della dolce, e grata Prima uera.

Siate però molto auuertite, che dopò le lor mute, o sonni non gli diate quella quantità di foglia, che solete dargli ordinariamente quando sono sani. & tenete à mente. Il primo giorno dopò la muta daretegli mangiare molto manco del solito, & così accrescerete de dì, in dì sempre un poco più, sino che sono uenuti al suo perfetto ualore. E questa è la ragione, che quando siano stati duo giorni senza mangiare, hauẽdo messo in secesso tutto il lor cibo; famelici, e bisognosi, mangiarebbono tanto, che sarebbono per crepare. Non altrimenti auuiene à loro che à noi, quando siano stati amalati per qualche tẽpo, risanandoci, e poi, se uolessino mangiare, quãto ditta il nostro appetito, riccaderẽmo nella prima infirmità, & molto peggiore, perche il nostro stomaco non è sufficiente à digestire.

Dopò la quarta muta, ch'è l'ultima, uanno affrettando il mangiare, circa sette, o otto giorni, e poi uan mãcando, attendendo solo col poco cibo à purgarsi per lauorare, mandando fuori ogni lor corruttione, caualcando hor questo, hor quello, e cercando luogo oue ripongano l'opre sue, che di rado, o forsi mai non accade che se ritroua sterco nè loro boccioli.

Modo de mutare i Vermicelli da luogo à luogo.

DI questo modo, o numero de mutargli non ve si dà regola alcuna, se non quando uoi uedete che sa bisogno esser mutati, per il molto sterco c'hanno sotto foglie rodute, & auanzi suoi; ma bene ui ricordo ch'ogni uolta, che gli mutate, stropicciate, e sfregate le tauole d'assenzo, foglie di finocchio, menta, o abrotano; & essendo grisuole o stuore, che non se ponno stropicciare potete mettere di queste cose intorno intorno che sentono ageuolmente l'odore; l'abrotano non deue essere quello, che nasce ne gl'orti, ma quello, che nasce ne terreni magri, ne letti de fiumi, & ne lidi marini, & alcuna uolta spruzzate, ò bagnate sottilmente à guisa di rugiada i Vermicelli con la bocca, gettandoli sopra come nebbia maluasia, o vino bianco buono, o uero aceto, che molto gli conforta; e toccateli alle lor mute leggiermente, e con molta discretione.

Le mie madonne ui uoglio insegnare un'altro bel modo de mutargli, ch'è di poca spesa, e dura assai, & ui torna utile; pigliate tante reti, quante tauole hauete de Vermtcelli, si longhe, e larghe, e con le maglie si fatte, che ui passa il dito maggiore, che li vermicelli gli possono facilmente passare, ma habbiatene sempre una de più, questa inuentione è per non toccarli con le mani, che molto gli offendono. Dunque facete cosi, come hanno bisogno d'esser mutati: e questo io intendo come sono grandicelli di tẽpo d'un mese in circa. ponete una rete sopra una tauola, oue

ſono i Vermicelli, e poi gettategli la foglia, come facete, quando gli gouernate, i quali ſubito paſſeranno le maglie della rete, e ueranno ſopra la foglia, che tale è la Natura ſua di caualcarla, e quando à uoi pare, che ſieno tutti ſopra, pigliare la rete da capo, e da piedi tenēdola larga, e portategli doue uolete, laſſandoli ſtar coſi ſotto la rete, & con l'altra rete tenete il medeſmo ordine; ma che ſempre ui auanza vna rete uota per principiare: ſe ui rimaneſſe qualche vermicello à ſorte, potete coglier quelli deſtramente ſopra un foglio de carta, e queſta regola tenete ogni uolta che gli uolete mutare. il che ſe può far ancora ſopra le ſtuore, o griſuole.

Come deuono eſſere i Mori, e quai ſieno megliori.

SE voi hauete i Mori, che ſieno voſtri, o buoni, o triſti che ſieno, biſogna dargli di quella foglia; ma ſe gl'hauete à comprare, imparate, & tenete bene à mente. Pur che ſia poſſibile non comprate mai i Mori, che ſieno in terreni molto graſſi, nelle foſſe della città, preſſo à Fiumi, ò foſſe de molini, o preſſo à fonti, che apunto queſti albori ui fanno uolontieri, e maſſime li bianchi, come ſi uede tutto il giorno, e come era quello preſſo il Fonte del Rè Nino, che il ſangue

de

de sfortunati amanti bagnando le sue radici, i frutti bianchi diuentorno rossi: la causa è che la grassezza, o uero humidezza generano in loro le foglie larghe, e sottili con molto suco, e poca sostanza, e virtù.

Facete dunque ogni diligenza hauere i Mori, che sieno in terre magre, e quando sieno in luogo petroso, e sterile, seranno molto buoni; ma molto megliori, anzi perfettissimi se seranno ne monti alti, perche serãno percossi da venti, purgati dall'aere, sottile, netti, dal l'manna, e rugiada (laqual molto offẽde il vermicello) e le sue foglie saranno di tanta sostanza, che prouando ne uedrete mirabile effetto.

Ancora le foglie de Mori giouanetti, come piante non sono si buone, come de vecchij, per essere tenere di molto suco, e di poco nutrimento.

De Mori bianchi, e negri.

HO detto come hauete à trouare i Mori, hora ui dico che li Mori negri, quando ne potiate hauere sono molto buoni, perche le sue foglie sono più grosse, hanno in se maggiore, & meglior nutrimento, fanno i Vermicelli più gagliardi, molto più seta, e la fanno più forte.

Li Mori bianchi sono molto più deboli, & di manco, e peggior sostanza, acquosi, fanno più seta bianca, che Mori negi, e la seta è ancor molto più fiacca.

Auuertirete ancora ſe hauerete cominciato dare a Vermicelli la foglia negra, non gli date poi la bianca; e coſi per contrario, che molto gli nuoce tal mutatione, non dico io per quattro o cinque giorni dargli la foglia bianca, quando ſono piccoliſſimi, che non importa, eſſendo prima il mor bianco à ſpontar le foglie, che il negro.

Quando ſi deue cogliere la foglia.

NON facete cogliere la foglia la mattina, prima che il Sole non ſia alto almeno due, o tre hore, acciò i raggi ſuoi aſciughino acqua, mã na, o altro humore, che gli ſia caduto di notte ſopra.

E ſe la notte paſſata fuſſe piouuto, non facete cogliere la foglia (pur che un gran biſogno non ui sforza) eſſendo il Sole, o ſpirando il uento, ſino à mezo giorno.

Hauerete anco ogni riſpetto, quando ſe coglie la foglia, non torre i getti, o cime, che farete duo errori, uno che offenderete i Mori tollendogli le guide: e l'altro, che i vermicelli ne mangieranno tanto, eſſendo coſi teneri, freſchi, e pieni di ſuco, che maggior parte di loro creperanno.

Hauerete queſt'altro riſpetto cogliendo la foglia non torre inſieme i frutti, che tal uolta i vermicelli affamati

famati gli danno in un tratto di bocca, e per eſſer quelli acquoſi, molte uolte gli danno la morte.

Sono alcuni Mori, che per eſſer vecchi, con lo ſtipite corroſo, o per altra cauſa generano molte formiche, e cogliendo la foglia al più delle uolte, ui ne ſono in quella, e gettandola ſopra i vermicelli gli mordono, e fatti negri ſubito ſe ne morono.

A queſto male ſe gli potrebbe ſoccorrere coſi, girar col viſchio intorno al piede à guiſa de uiti, e quelle, che ſono di ſopra, con panno, o ſcope batterle in terra, o uero facendo ſotto un fumo, ma ſenza fuoco; acciò non ſe offenda la foglia.

Modo di conſeruar la foglia.

COLTA che ſara la foglia, la riporrete in luogo freſco, ma aſciutto, come nelle cantine ſotterranee, oue non percuota il Sole, ne meno per refleſſione di muraglie, che tanto riſcalderebbe: e queſto dico, quando ſia gran quantità, e che i vermicelli ſono grandi, per il che uoi prudēti ne farete buona, e gran prouiſione, almeno per tre giorni, per ogni occaſione di tempo pioggioſo, che poſſi d'ora in hora ſuccedere, la quale meſcolarete ſpeſſe uolte, acciò non ſe riſcaldi, o reboliſcha, che tale è la Natura di tutte le coſe verdi.

Quel che ſi deue fare al tempo delle pioggie.

QVANDO alcuna uolta ſeranno tempi peſſimi, o pioggioſi, che dureranno tre, o quattro giorni, allora biſogna ſtar in ceruello, acciò non ſe getti uia quella faticha, che ſino à quel tempo da uoi è ſtata fatta; e ſe vedranno allora pruden ti quelli, c'hanno tal cura.

Dunque biſogna ſtanti queſti catiui tempi, o piog-gie, andando à cogliere la foglia, come ſono ſopra i Mo ri crollargli, e sbattergli più uolte, che caſcarà l'acqua, e ſe non tutta, molto gli giouerà. E colta, in ogni mo-do ſara humida, come è condotta in caſa, ui ſiano per-ſone per queſto effetto, che tutte ſeranno buone, pi-glino un lenzuolo, o più, e gli ſcaldino bene al fuoco; e ponendoli ſopra la foglia, pigliando detto lenzuolo due, o quattro perſone à ſuoi capi, ueranno à ſuento-lare detta foglia ſopra detto lenzuolo più, e più uolte; e quando ancora non ſia ben aſciutta, riſcalderanno il lenzuolo ritornandogli la foglia di nuouo, facendo il medeſmo, & così di mano in mano la daranno à ver-micelli, che aſpettano con tanto deſiderio.

Se ui ſaranno poi in caſa putti, o putte, tutti quelli potranno aiutare tenendola preſſo il fuoco, aſciugan-dola con altri panni lini, & aſciutta la darete à loro. Auertirete (pur che il biſogno non ui sforza) di non dare la foglia à Vermicelli nel medeſmo di, che ſe co-glie, ſia colta o per buono, o per mal tempo, ma gli la darete nel giorno ſequente, coſa che molto importa, o almeno ſia ſtata colta dodici, o quatordici hore.

Quando ui accaderà asciugar la foglia, come ho detto di sopra, non date à vermicelli quella quantità, che sete usate, che in ogni modo ritiene in se qualche humidezza, e non mangiandone la solita quantità, non gli potrà nuocere, e così gli sodisfarete assai commodamente.

Habbiate ancora questo auuertimento, che se hauete comprato Mori, o pur hauete de uostri, che sieno lontani, prima oprate quella foglia, ch'è lontana, e se uoi hauete Mori vicini come nella città, horti, o cortili, lasciategli all'ultimo, acciò uenendo un tempo pioggioso, o contrario, potiate hauer la foglia con maggior prestezza, per quel bisogno, moltiplicando i coglitori, o coglietrici, à quel mal tempo repentino.

E perche siamo in questo proposito del mal tempo, ui dimostrarei le mie madonne, un pronostico, o segni di conoscere, & antiuedere le pioggie, acciò non fuste colte all impropiso: ma non uoglio rompere l'ordine di questa tela, che ui propongo in questa materia, per il che douerete molto bene considerare, quando per uostra negligenza andasse à male si nobile, & honesta impresa, non solo se trattarebbe del uostro utile, ma etiamdio ci concorerebbe la uergogna. Dunque presso l vltimo di questa mia prima parte conoscerete come, hauete à preueder le pioggie.

Varij

Varij modi di gouernare i Vermicelli.

SONO ſtate alcune genti, c'hanno uſato queſto modo, che quando ſono ſtati grandi i Vermicelli alquanto, come de giorni trenta, gl'hanno poſto ſopra i Mori, e ſenza faſtidio, o ſpeſa di coglier, o far coglier la foglia, e gouernargli, hanno laſciato paſcer quelli ſopra gl'albori, coprendo detti albori con lenzuoli, acciò alcuna uolta piouendo, o facendo altro mal tempo, ſieno diſeſi, & anco dalla rugiata, che caſca di notte, à loro contraria per la frigidezza. I quali, come ſia tempo, fanno i boccioli, o gallette ſopra detti Mori, e poi compiti i ſuoi lauori, gli ſpiccano dalli mori riportandoli à caſa.

Mi ricordo ancora già molti anni ſono, che parlai in Ancona con duo Leuantini vno detto Zafir Caſſon, & l'altro Dauid Salem, che haueuono aſſai buona lingua Italiana, mi diſſero, che in Damaſco, & in Soria per alcuni luoghi mediante la temperanza dell'aere, i vermicelli detti da loro Ipeq qurti, cioè in ſua lingua, de ſeda vermini, faceuono là non altrimente, che fanno le bruche ſopra peri, meli, o progni in queſto noſtro paeſe; che ſempre i vermicelli uiueuono ſopra i ſuoi mori, quali erano piccioli, e ſolti, à guiſa de noſtre ſelue, cioè che nella Prima vera, & per il tempo che s'uſa, detti vermicelli mangiauono da ſe iſteſſi ſopta detti albori, e quando poi haueuono fatto i lor boccioli, quel le genti gli coglieuono, e ne laſſauono tāti, che nell'anno d'auuenire da detti boccioli naſceſſero altri vermicelli, che faceſſero il medeſmo. La onde ſenza alcuna

fattica

fattica loro, o ſpeſa haueuono la ſeta in gran quantità, e molto fina.

Diſſero poi che in certi altri luoghi non molto lontani da queſti, per eſſer aſſai caldi, & con rare pioggie, quelle genti poneuono i vermicelli, come haueuono quindeci, o uenti giorni ſopra quei Mori, ch'erano piccioli à guiſa da ſambuco, & iui ſe cibauono ſenza fargli altro riparo: e pur quando foſſe uenuto mal tẽpo, o pioggia, che di raro accadeua, quelli s'aſcondeuono, anticipando il tempo ſotto le foglie, o in meglior modo, come prouiſti, & ammaeſtrati dalla Natura, & coſi con poca lor fatica haueuono la ſeta.

Modo di conoſcere, quando ſi mutano, e quel, che ſe deue far allora.

QVESTI animaletti dormendo ſi mutano, & ſtanno in quel tempo come balordi, & in una certa eſtaſi, che dura per ſpatio de duo giorni in circa ſecondo il gran caldo, o freddo che regna.

Siate dunque le mie Madonne in queſto molto caute, che quando una parte di loro dormono, e ſono per mutarſi, & ue ne ſiano altri, che non dormono, & mangiano trà loro; come hanno mangiato una uolta, o due al più, ſubito leuateli da quelli, che dormono, ſenza dargli più mangiare,

ſin che ancor quelli uengono alla ſua muta : perche chi continuaſſe cibargli tutti morirebbono, però mutateli preſto luogo, e queſto ſe deue intendere, quando i Vermicelli ſiano uenuti à quella grandezza, che poſſono uenire.

E ſe frà quelli, che dormono ue ne ſieno di piccioli, leuate quelli ancora cibandoli parcamente. E queſto diſordine, che ci ſieno ancora de piccioli, ſarà nato, che non me hauete obedito à metterli nel vino, o maluaſia, quando gli poneſti à neſcere: perche ſarebbono tutti uguali, e farebbono il medeſimo effetto.

Cauſe delle loro infirmità.

LE cauſe, per lequali, queſti animaletti ſi nobili ſe infermono ſono molte. E prima procede dal troppo freddo, come tenergli in luogo humido, o uero ſia paſſato per il tetto uento freddo, o pioggia, o ſiano reſtate di notte le feneſtre aperte: o habbiano mangiato la foglia troppo tenera, & humida, o uer ſuoi frutti, o ſieno doue ſentono qualche puzza, o che le ſtanze, oue ſono ſieno ſporche, e mal nette; o uero nel giorno ſieno percoſſi dal Sole uehemente, perche la Natura non patiſce mutatione repentina, o uero hauendogli mutato la foglia de Mori, come hò detto.

Rime-

Rimedij alle loro infirmità.

DVNQVE quando uedete, che ſieno infermi per il molto freddo, longhe pioggie, & humidezze, come accade al più delle uolte, per eſſer queſti animaletti più amichi del caldo, che del freddo: Allora ſarà bene tenere le feneſtre ſerrate, e quando ci ſia camino doue ſono i vermicelli, gli giouerà molto fare del fuoco con legne de pino, Genepro, o altro legno odorifero, che molto gli conforta; o uero non hauendo queſte coſe, o il camino ponete ſopra un focone in mezzo della ſtãza, o più doue ſono, con brage, ſenza fumo, e mettetel i ſopra incenſo, ouer oſſi de perſutti, cotenne di porco, ſalciciotti, lodano, belzouino, ſtirace, o altra ſorte di profumi, che gli portino odore; perche ſe paſcono, e ſe riſcaldono di queſte coſe mirabilmente, non facete nel focone fuoco di legne, per non far il fumo.

Gli potrete ancora ſpruzzare ſottilmente à guiſa di rugiada con la bocca ſopra de buon vino, maluaſia, vernaccia, o acqua uita, ma però quando ſieno grandi.

Poi quando conoſcerete, che s'amalano per ſouerchio, & intenſo caldo, che trapaſſi i tetti, o gli percuota, e ſappiate certo eſſer queſta la cauſa, allora gli ſpruzzarete, o bagnarete ſottilmente con acqua Roſa, o di viole zotte.

Quando uoi uedeſti, che foſſero di color giallo, ſpiaceuole, e brutto, e non ſimili à gl'altri, e gli uedete bagnati, come ſe piſciaſſero, ſeparategli da gl'altri, & portateli la mattina per buon tempo fuori all aere, per ſpa

tio d'vn quinto d'hora, e meno, però che il Sole non gli percuota, ſtropiciãdo per le tauole di quell'herbe, c'hò detto di ſopra, che molto gli torna bene à mutaletto.

Non gli potendo portar fuori, aprite le feneſtre da tramontana, acciò per quelle entri una certa aura à loro ſalutifera, ma che il Sole non gli percuota mai.

Dopò la quarta muta che coſa faccino.

DOPO' la quarta muta, come ho detto cominciono à mangiar più del ſolito, perche s'acorgono hauere à laſſare il cibo, & intrare nella prigione dell'opra ſua: ma però nanti che moſtrino la ſeta per la bocca, o che lauorino, ſtanno alquanto ſuſpeſi col capo alto purgandoſi acciò dentro de lor corpi s'affini la ſeta, liquali uedrete rilucere grãdemente dal mezo inanti nel uentre, e quelli, che faranno la ſeta gialla, moſtrano il uentre loro come d'oro, e quelli, che ſono per farla bianca, lo moſtrano di color d'argento, e coſi d'altro colore, o gli uedrete menar il capo hor quà, hor là, e molte uolte trauerſar ſopra gl'altri, hauendo il filo in bocca, cercando mandare ad effetto, quel, che uoi con deſiderio aſpettate, & eſſi hanno acquiſtato con le longhe lor fatiche.

Come deuono esser le frasche, doue hanno à far i boccioli.

VEDENDO voi i Vermicelli far questo effetto, che di sopra ui ho detto, preparategli cosa, sopra la quale possono fargli l'opra sua, come gineste, scope, felci, sarmenti, rami di quercie, e di castagni, che queste due cose sono molto buone; perche quando sono secche fanno à guisa de boccioli, & hanno nel estremo delle lor foglie, come denti, oue ageuolmente ui fanno i suoi nidi; sono anco buone le schiauine pelose, e gl'abbrotani, perche sono odoriferi, & à questi uanno più che uolontieri, se ben fanno il peluzzo mal netto, mediante certi suoi fioretti.

Ma auuertirete sopra il tutto, che tutte le cose sudette sieno ben secche, & meglior sarebbono dell'anno passato, perche quando fussero mal secche, regnando in quei tempi pioggie, o uenti humidi, ritornarebbono subito molli, e uerdi, di sorte che i vermicelli non vi possono appiccare il lor filo, oltre che detta verdura nuoce à corpi loro.

All'hora affrettandosi la cosa, non bisogna dormire, ma aiutargli in tutti i modi; & quando le tauole sieno lontane dal muro, bisogna accostarglile trà l'uno, e l'altro, & porre dette frasche aiutãdogli con chiodi, e corde, ouer far cappãni appresso; ma che le muraglie come di sopra, sieno sicure da suoi nemici, perche allora i Vermicelli ui anderanno sù da se stessi, senza uostra fatica.

Potete

Potete ancora, quando essi non sien commodi, & hanno la seta in bocca, prenderli modestamente, e portarli in altra stanza, oue sieno cose per tal'effetto. è ben uero, che toccandoli senza rispetto potrebbono perire.

Quando i vermicelli sono restati rari sopra le tauole, potete porre sopra quelle delle scope, o altri ramicelli leggieri, e piccioli, che con facilità ui anderanno à lauorare, risguardandogli sempre, non gli offendere.

Auuertirete ancora, che quanto sono più rari sù le frasche, tanto più torna bene; e quando ui andassero troppo spessi, voi gli spiccarete, ponendoli doue non sieno, che cosi folti farebbono molti doppioni, che se uendono per meza seda.

Mentre da loro si attende à questa ultima sua fatica, ancor uoi non siate otiose, ma aiutateli con la uostra vigilanza, non solamente di giorno: ma di notte ancora, difendendoli da quelle cose, che gli possono nuocere, che caderanno alcuna uolta in terra, mentre se affrettano tanto, allora ricoglieteli destramente ritornandoli à lauorare: e se per sorte in questo tempo, che lauorano, andassero pioggie, o uenti freddi, aiutateli col fuoco, e con profumi, che molto gli giouano essendo deboli, sen za cibo, corpi quasi diafani.

Perche

Perche i Vermicelli fanno i boccioli.

PERCHE queſti animaletti ſono, come ho detto inanti, di natura freddi, ritrouandoſi hauer meſſo inſeceſſo tutto il cibo, fatti deboli, truouono rimedio come poſſono con qualche aiuto ingagliardiſi, e laſſar dopò ſe propagine, che gli conſerua à quel tempo longo, che vediamo. Però fanno i boccioli dentro de quali ſe chiudono, oue ſe fortificano, non gli potendo il freddo nuocere, & in quella ſeta la quale ò callida pigliano fomite, & augumento di potere da ſe medeſmi generare quel animale, anzi conuertendoſi in quello iſteſſo, li quali finito c'hanno i boccioli, diuentano corti, con la coda acuta perdendo le quattro gambe, che hanno dal mezo à dietro, fatti negri, doppo dieci, o più giorni eſce dal detto Vermicello quello animale, che chiamiamo brendola, paueglio tta, o barbello, laſciando nel bocciolo vna certa ſcorza ſottile, e negra, la qual brendola è bianchiſſima, peloſa, con ale doppie, con due corna, ſolamente ritenendo le tre gambe, c'hanno nella parte di nanzi, laquale bagnando prima il bocciolo lo rode, & eſce fuori da quella cartilagine fortiſſima, in tutto, e per tutto differente dal vermicello, e s'ella è femina, fa ſubito l'oua, ſenza il maſchio, le quali ſon uane, e da loro non naſcono i vermicelli, non gli eſſendo la virtù generatiua.

Alcuna uolta ancora ſe chiude nel bocciolo, pens'io, perche uede ogni razza, ſenza uerun merito uolerſi coprire delle ſue fatiche, che nō ſon ueſti da ſuo doſſo. come potete vdire il lamēto che fa nel preſente Sonetto.

Io ſteſſo, di me ſteſſo, eſco, e rifaccio
In eſſer nouo, il mio primiero ſtato,
Che mentre in altra forma eſtinto giaccio
M'auiuo, e torno al mio lauoro vſato.
E coſi altrui ricchezze, e à me proccacio
Gouerno, e albergo, e cibo caro, e grato,
E chi mè cura, d'vn ſi poco impaccio
Al fin premio ne trae degno, e pregiato.
E come il ricco mio nobile ſtame
Veggio intorno à vn gentil', e generoſo
M'accingo à l'opra ui è più pronto, e deſto.
Coſi mirand'vn rozo, e d'un'infame
Che del mio ornar ſi vuol, ſdegnoſo, preſto
Mi chiudo, e ſtò ne la mia cella aſcoſo.

Quanto tempo pongano in far i boccioli.

ORDINARIAMENTE vi pongono il ſpatio de duo giorni, o poco più, o meno, il qual ritardar, o affrettare procede dal gran caldo, o dal gran freddo, che ingagliardiſce, o indeboliſce i Vermicelli, o Caualieri. E quando ſien compiti, gli potete uedere la ſera à lume di lucerna, per traſparēza, e finiti,

e finiti, uedrete i Vermicelli ſtar fermi: altrimenti gli uedrete teſſere coſa merauiglioſa, e bella à uedere.

Oh gran diſgratia è di queſto animaletto, ſe bene ſupera tutti gl'altri di nobiltà, che da ſe medeſmo ſe chiude in prigione, & accellera la morte, quando non ſia alcun'altro in tutto l'hemiſpero, che con ogni modo non la fugghi: & infermo, o ferito cerca riſanarſi.

Merita ueramente gran compaſſione, poi che s'imprigiona per publica, & commune utilità. Io certamente credo che lo facci uolontieri, quando egli ſappi che di breue uſcirà da lui coſa, che lo ritornerà nella priſtina forma. Il qual Vermicello, o Caualiere alcuna uolta penſando alla ſua morte, lamentandoſi dice coſi.

Enimma ſopra il Caualiere.

Signor mi paſco ſol di verdi fronde,
Altrui laſciando ſempre i frutti, e il fiore,
Il mio ualore, e le virtù profonde,
Mi rendon caualier degno d'honore.
Mentre benigni cieli fan gioconde
Queſte mie poche, e velociſſime hore,
Nè ſuoi medeſmi tetti ogn'un m'accoglie
Per farſi here de poi delle mie ſpoglie.

Quanti giorni ſtiono chiuſi ne i boccicli nanti che mandino fuori le pauegliotte.

SECONDO la natura ſua, & ordine nanti che eſchino le pauegliotte paſſono dieci giorni, & al più ariuono à dicedotto, la qual dimora procede dalla debolezza, o gagliardezza de vermicelli, da tempi à lor fauoreuoli, e dalla fortezza de boccioli, come ſe può uedere eſperienza nè doppioni per eſſer più groſſi di cartilagine.

Se bene ho detto, che i vermicelli compiſcono i lor boccioli in duo giorni, o poco più, per queſto io non uoglio, che ſubito gli ſpicchiate dalle fraſche: ma gli laſciate ſtareſino à quattro giorni almeno, perche è coſa impoſſibile, che tutti gli finiſcono à un tempo.

Da quai boccioli, o gallette ſubito ellegerete, & accaparete quelli, che uolete per ſementi, che deuono eſſer tali, cioè più grandi, forti, gialli, rancetti, e doppioni, ſe torrete i doppioni ſaprete certo da ogni bocciolo douer naſcere due pauegliotte, cioè il maſchio, e la femina, che per un certo amore ſe ſono rinchiuſi lauorando nel bocciolo, & ambiduo ſi ſono trouati prigioni, & anco ſapete che la ſeta, che da quelli ſe caua, ual molto manco.

In alcun luogo doue ſe fa grande eſſercitio de ueli per donne, o altri, potrete laſſate i boccioli bianchi, che fanno la ſeda debole, e languida.

I quali, o ſieno bianchi, rancetti, gialli, o doppioni gli porrete in filza paſſandoli in cima con l'ago deſtramente, acciò non offendiate i vermicelli, e poi gli por-

rete in luogo fresco, che non gli percuota il Sole, o gli riscaldi il fuoco, che morirebbono, come quelli della seda, & stiano in luoco, chegli potiate ueder spesso guardateli da sorci.

Di poi in questo mezo porrete i boccioli, de quali uolete trar la seta al Sole, sopra lenzuoli, o cesti secondo la uostra quantità, per quattro o cinque giorni. e quando regnassero pioggie, o tempi oscuri, allora potrete mettere li boccioli nel forno in sacchi, o canestri, mouendoli alcuna uolta: ma auuertite non sia molto caldo, ma alquanto, li quali mestarete più uolte, e cosi moriranno senza uostro pericolo. Se anco sarà poca quantità, gli potrete acostare al fuoco, e spesso reuoltarli.

Questo mi pare un gran miracolo di Natura, chi bene lo considera, che questo aimaletto uiua giorni uenticinque in circa, nanti ch'ordischi il bocciolo, viue circa duo giorni, stà nel bocciolo circa giorni quindeci, e poi transformato in brendola, ouer pauegliotta, viue circa noue, o diece giorni.

Io non ho certamente mai letto, ne udito, ne uisto, che pesce, augello, bipede, quadrupede, rettile, o insetto alcuno generare da se uaria spetie, ma il suo simile; e questo Verme manda fuori da se istesso brendola, o tartalla, in tutto da lei differente, e per tanto tempo digiuno mandar fuori tanta quantità d'oua, o sementi, le qual brendole, o pauegliotte subito nate cōgiungendosi il maschio con la femina, usando uisibilmente il coito cossi picciol'animale in breue tempo, cioè d'un giorno, o più, mandar fuori l'oua.

Mi direte, che la Cicala ancora viue per alcun giorno senza cibo, & io lo nego per due cause, una che la

pauegliotta è nata dal coito, e genera come uedete, ma la cicala è nata di rugiada, di rugiada uiue non lasciando dopò se, ne da se parto alcuno.

Quando dette pauegliotte seran nate, le porrete sopra i panni lini, o carte azurre in luogo fresco, che faranno molto più semente. Se ui accorgerete, che ui sieno più femine, che maschi potrete aiutarli accostando il maschio alla femina, il qual solo seruirà à due, e non più. gli conoscerete che il maschio è più picciolo, e più magro della femina. li quali hauendo operato cominciano à diuentar alquanto oscuri, & in otto giorni in circa se ne uanno in fumo, e in poluere a poco a poco, contentandosi morire, poi che sanno hauer lasciato dopò se la propagine di coloro, ch'ogni anno li rimandono in luce.

Delle Maestre, che cauono la seta.

POSTI i boccioli al Sole, e poi spogliati del suo peluzzo, gli darete alle Maestre, e sforzateui trouare maestre buone, che cauono la seta, e che non sieno nouizze nell'arte, perche non prima la seta è in mano de Mercanti, che subito sanno il luogo doue è cauata, e questo l'ho uist'io per esperienza, il che molto gioua, e quando sia il contrario, ui torna male uendendola manco, & alcuna uolta la terrete qualche tempo sopra di uoi.

Dell'ac-

Dell'acqua, e legne buone per cauar la ſeta.

L'ACQVA doue ſtarà la ſeta, quando ſe caua, deue eſſer di fonte, fiumi, o altre uiuaie correnti, e nõ di pozzo, o altr'acqua morta, che non fa la ſeta ſi bella, e lucente.

Le legne ancora ſieno ſecche, perche le legne uerdi mediante il fumo, che generano, fanno la ſeta più oſcura, che le legne ſecche, e manco luſtra. Di queſto non ui merauigliate, che la merauiglia procede dal puoco ſapere. Che direte uoi, che l'acqua de fiumi, che uolta le ruote de molini, quando ſia turbida, e fangoſa faccia il pan più negro, che l'acqua chiara, e chriſtallina, e pur è uero, e nondimeno l'acqua non tocca il grano.

Come le Maeſtre ui renderanno la ſeta tratta, legatela ben ſtretta quanto più potete, che non ſe gli può far coſa più utile, che queſto la conſerua lucente, e bella, e poi guardatela dalla poluere, che molto l'offende.

Hora, le mie honeſte, e Magniche Madonne, hauete inteſo ſin qui come deuono eſſer le ſemẽti delli Vermicelli, come gl'hauete à porre à naſcere, come gli douete gouernare, rimediare alle ſue infirmità, mutargli, de mori, & ogn'altra coſa. Però ſpeſſe uolte legerete queſta mia operetta, acciò che errando uoi, non ui lamentiate di me, che ui habbi moſtrato il falſo per il uero.

Hò fatto queſto ancora per un'altro ſecondo fine, perche quando io ero in altro habito di quel, ch'io ſono, ritrouandomi nelle Chieſe alli diuini ufficij, mi ricordo

cordo dopò che molte, e molte uolte haueuato letto nel libro delle uostre serue, ò massaie, o uero haueuate burlato qualche forestiera per hauere il busto delle ue sti troppo alto, ò troppo basso, ò non hauere legato il capo con i torchi alla uostra usanza, essendo questo uostro natural costume, ueniate poi in longo parlamento de vermicelli, che haueuate posti in quell'anno, dalli quali non haueuate hauuto ueruna utilità, hauendo speso molti denari nè Mori, oltre il tempo perso, facendo sopra questo un gran lamento, il che procedeua per non hauer cognitione di tal cosa; ma hauerli posti, e gouernati à sorte; del che mosso io à compassione, si ancor per faru i tacere in quei luoghi, che molto repugna raggionar di ciò, ui hò soccorso con questo mio libretto. E se ui lasso con la bocca ama ra perdonatemi, che parlo per l'uniuersale, & in questa parte come satirico non mordo la persona, ma il suo difetto.

Perche ui hò promesso poco fa mostrarui i segni, o pronostico delle pioggie, acciò non siate colte all'improuiso da quelle senza cibo de Vermicelli, ma potiate commodamente farne prouisione. per ciò li porrò tutti qui sotto, & osseruateli, che di rado ui gabberanno, e forsi mai, i quali ho tolto da huomini dotti, e parti osseruati da me cō longa esperienza.

Segni,

Segni, o pronoſtico delle pioggie.

PRIMA quando ſentirete ſpirare il uento di notte, e qualche ſtella partirſe dal ſuo luogo, & andare altroue per un ſpatio alquanto longo sfauillãdo, ouer uenire uerſo terra, laſciando adietro oue paſſa certo ſegno di bianchezza.

Quando uedrete ſpirando il uento, foglie, paglie, o altre coſe leggiere uolar per aria, e poi cader in terra.

Se uederete i vermi terreſtri, o diremo lombrici nõ uno, ma quattro, ſei, o più eſſer uſciti da terra eſſendo aſciutta, & polueroſa, e caminare per quella, laſciando nella poluere dopò ſe ſegno, o riga.

Quando uedrete la cornice ſola paſſeggiare inanti, e adietro appreſſo i fiumi, e in lido marino.

Se uedrete ſpirando il uento, quello girare per terra paglie, o ſtecchi, foglie, penne, o altra coſa à guiſa di ruota, uortice, o turbine, e poi alzarli in aria, & andare hor quinci, hor quindi.

Quando uedrete porci pigliar in bocca qualche manipolo de lino, ſtecchi, paglie, o ſtracci, e poi sbalzare quelli in alto, e queſto farlo non una uolta, ma più, & eſſi girare, e ſaltare, come faceſſero ſegno d'allegrezza.

Se uedrete pietre di marmo, o collonne c'habbiate in caſa, o ſiate altroue bagnate come ſudaſſero, eſſendo allora il tempo aſciutto.

Quando uedrete qualche penna ſtar ſopra l'acqua à galla, e che il uento la manda hor quà, hor là.

Quando ballena, o acenna dalla d'aquilone ciò tramontana,

montana, e tuona dalla banda di Leuante, o Ponente.

Se uedrete ſi di giorno, come di notte, cadere da uoſtri camini molta foligine.

Quando uedrete il bue, o giouenca alzar il capo ver ſo il cielo, e prender l'aria con larghe orecchie.

Se uedrete le rondini girare à torno, à torno le paludi, o gorghi d'acqua, e non uolare per retto camino.

Quando ancor uedrete la notte nel Cielo, maggior numero di Stelle del ſolito, o uero quelle paiono poſte nella nebbia ſenza ſcintillare, e le ſue ponte groſſe, ſenza alcun ſplendore.

Se uedrete alcun' Aſino sbattere l'orecchie ſpeſſe uolte, e crollar il capo, e queſto non ui porti riſo, quãdo ſia veriſſimo. perche certi moſchini, o altri animaletti uolando per l'aria ſentendo per inſtinto naturale hauer à piouere, cercando di aſconderſi, e non hauendo per allora altro refugio s'aſcondono nelle ſue orecchie, e per queſto egli fa tal'effetto.

Quando uedrete l'arco della Dea Iride, che noi lo chiamamo di Noe, ha poſto un piede nel mare.

Ouero quãdo uedrete un numero di corui di quelli grandi, e tutti negri inſieme battendo l'ale più del ſolito uolare, e far trà lor grandiſſimo ſtrepito.

Quando uedrete gl'augelli marini andare à gara à tuffarſi ſotto acqua tornare al lido, e poi far ſpeſſe uolte il medeſimo.

Quando uoi donne la ſera filando uedrete la lucerna ſpeſſe uolte ſtauillare, e lo ſtopino hauer in cima coſa à guiſa di fongo.

Come uedrete per le ſtrade, o per i campi certi fili ſottiliſſimi, e ſpeſſi à guiſa di tele de ragni, e che tremano

mano per il uento, denotano pioggie repentine.

Quando ancor uedrete le formiche hauer cauato fuori dalle lor tane, e cauerne le sue oua.

E finalmente quando uedrete, o sentirete spirare i venti australi cioè garbino, o corina, o l'ostro al più delle uolte, ne segue pioggia, perche essendo questi venti caldi liquefanno gl'humori nell'aria, e uengano pioggie: quando sia proprio del caldo rarefare, e del freddo indurire.

Di questi segni, o pronostico sodetto ui direi la causa, perche fanno tal effetto, ma sarei troppo longo, e poi renderei la cosa più confusa appresso di uoi.

Hora le mie madonne riposateui alquanto, e lasciate (se ui piace) leggere queste poche cose qui sotto, a gl'huomini, e che habbiano qualche giudicio di cose latine, perche se ui dico che leggiate queste autorità, ò citationi latine, diresti che io ui desse la burla, pur facete uoi.

Duo modi d'hauer la seta.

VN modo d'hauer la seda è per mezo de vermicelli, o Caualieri, de quali di sopra mi pare hauerne parlato a bastanza.

Secondariamente mi resta à raccontare, come anticamente le genti per altra uia in alcun luogo però, uestiuano di seta, se bene era rarissima, e molto preciosa come ho detto inanti per testimonio di

Flauio Vopiſco, di Aureliano huomo ſauio, che mai volſe mutare tant' oro in tanta ſeta; Antonino Eliogabalo huomo dedito, à tutte le ſorti de piaceri fù il primo à portarla, come dice Lampridio, la quale ſe pettinaua dalle foglie de gl' Albori nella prouintia di Sera nella ſcithia d'Aſia, come dice Strabone, Polidoro, Virgilio, Solino, Martiale, e Virgilio nel ſecondo della Georg. Velleraq; vt folijs depectant tenuia Seres, Et in altro luogo. Quid nemora æthiopem molli canentia lana? Il che afferma ancora Plinio nel libro 21. parlando delle grilande pretioſe, che ſi faceuono di ſeta de diuerſi colori, la quale ſe pettinaua dalle foglie di Nardo, e poi ſi profumauono d'vnguenti precioſi, il qual dice coſi. Lautiſſimum quippè habetur è nardi folijs dari eas, aut ueſte ſerica, aut uerſicolores unguentis madidas.

A me pare coſa molto dura, che la ſeda naſchi ſopra dette foglie ſenza ch'alcuno animale la generi, hor sù dato, e non conceſſo, che naſchi, come dice Virgilio, e Plinio, dirò ben queſto, che tal ſeta non era, ne manco poteua eſſer coſi bella, colorata, e forte, come quella de Vermicelli, o Caualieri, udite la ragione, la quale è forte. Se la ſeta naſceua ſopra le foglie, eſſendo le foglie picciole, biſognaua, che la ſeta foſſe anchora corta, la qual ſpezzata à guiſa di bambace, o cottone à uello à uello, filandoſi coſi ſneruata, e rotta, biſognaua che il filo fuſſe groſſo, diſuguale, ſcolorato, & oſcuro, il che non intrauiene alla ſeta de Vermicelli, che ſpeſſe uolte io hò auuertito le Maeſtre, facendoſi queſt'eſſercitio in Caſa mia, già per molt'anni, pigliare il filo, o baua d'un bocciolo di ſeta, quando ſtan nella caldaia in acqua calda, e porlo sù le na-

ſpe, le

ſpe, le quali uoltando, tirano ordinatamente quel fil di ſeta ſino, che glie compito il bocciolo, ſenza mai troncarſi, il qual credo ſia cento braccia, o più. De qui uiene la fortezza della ſeta, il ſplendore, il colore, e la ſua gran bellezza.

Oltre di queſto non mi par ancor fuor di propoſito narrarui l'opinione di Plinio, come il bombice facci la ſeta, il che è molto differente da noſtri Vermicelli, e queſte ſono le ſue formal parole. Il bombice è un verme peloſo, che lo colgono nel Iſola di Coo da Cipreſſi, Terebinti, Fraſcini, e Querce, i quali cadendo dall halito della terra, ſono animati, e prima diuentono farfalle picciole, e nude: dipoi non potendo patire il freddo, ſe ueſtono contra l'inuerno, imperoche con piedi, quali hanno aſperi, radono la lana dalle foglie, e ne fanno quaſi uelli, e con l'vnghie la ſcardaſſano, e pettinano; dipoi la tirano frà rami, e la ſottigliono con pettinarla dopò molti doppij ſe inuoluono dentro, allora gl'huomini gli tolgono, e gli tengono caldi in uaſi di terra, e gli nodriſcono di cruſca, cioè ſemola tanto che naſca in loro nuoua, e natural piuma, della qual ueſtiti, ſi rimandano à far di nuouo ſimil uelli; e le lane, che da quelli ſi tolgono ſe immorbidiſcono col humido, poi ſi filano ſottili col fuſo di gionco.

Hauete inteſo la opinione di Plinio ſopra il bombice, come egli è, e come opera, e de che viue.

Hora udite un'altra opinione poſta da Pauſania in eliacis poſterioribus libro ſexto, il qual dice. Naſce nella terra di Sera un uerme, il quale è due uolte più grande del Scarabeo, del reſto, è ſimiliſſimo all'araneo, li Serici lo nodriſcono con gran cura facendoli le celle ſi d'inuerno, come per l'inſtate, ha otto piedi, come

l'Araneo, fa l'opra sua da tessere sotto gl'Albori, viue quattro anni di panico, e nell'anno quinto nanti che muora, che tanto uiue, gli pongano inanti una canna verde, della quale si pasce uolontieri, e satio se gli rompe il uentre, egli cauono fuori un uiluppo de fili di seta. hoc ait Pausanias.

Strabone nel libro xv. Raccontando la fecondità de molti albori d'India, frà li quali racconta certi albori flessibili, nè quali per questa causa gli nasce una certa lana, dalla quale dice Nearco tessersi uesti, & i Macedoni usando quella per filare hauer fatti uestimenti, e questa esser la seta.

Hora intendete qual differenza sia dalla nostra seta. Io ueramente non lo posso capire. si quella, che dice Virgilio, che li Sericani pettinono dalle foglie, si anco questa, che dice Plinio, che fanno questi bombici, ma più presto terrò, che questi tali intendono bambacina sottile deriuata dal bombice, o uero onichino, o bisso, tela sottilissima: basta che atteso alle sue descritioni nō sarà mai simile alla seta, che fanno i nostri vermicelli, o Caualieri.

Il fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

CONCIOSIA ch'io v'habbi mostrato in tutti modi c'hò potuto, come si deuono porre, e gouernare i Vermicelli con tutte l'altre cose, e tutto questo hò fatto, acciò da loro se possi hauer gran quantità di seta, materia sempre, & hoggi più necessaria, e preciosa, la quale essendo corelatiua alle cose sodette.

Non mi è parso fuori di proposito in questo mio secondo trattato mostrarui in parte l'opre, che si fanno di seta: perche s'io volessi à vna per vna porle in carta, mi mancarebbe il tempo, e la memoria, quando hoggi l'ingegno dell'huomo sia fatto si acuto, e perspicace à ritrouar sépre cose nuoue, che la Natura resiede confusa, e stupefatta.

Però qui sotto dimostrerò quell'opre più note à ciascheduno, e che chiaramente ne possi hauer certa, e uera cognitione.

In oltre dirò come la seta sia più degna di cosa, che facci decoro, & ornamento; come fù sempre preciosa. Come ella resista tempo longo, e s'accommodi ad ogni stagione.

Final-

Finalmente uedrete come la ſeta non ſolo ſia decoro à huomo, ò donna, mà ancora alle coſe inſenſate, come imbeliſca gl'eſſerciti, Legni aquatici, & orni la Santa Chieſa, e ſuoi miniſtri, e Paſtori.

Principio dalle coſe più deboli.

COME li boccioli ſono ſtati al Sole, ouer per tempo oſcuro in forno per trar la ſeta, ſi pelono, e di quella ſtoppa, o uer pelluzzo, come è cardato del primo fiore, ſi fanno raſi di bauella; e ſe ne fa terzaruola per far opra molto bella, e del reſtante alquanto più baſſo, ſe ne fanno filzate, o uer coperte da letto imbottite.

Metteſi nè giopponi, e calze da huomo, nè buſti da donne eſſendo più leggiero, che il bambace, & anco di queſto ſi fanno ſpalliere molto durabili, e belle.

Con il medeſmo ſi fanno bendelle, cordoni, fiocchi, tele per ueſti di doſſo, ſparauieri, caneuacci di ſeda, ſe meſtano ancora con accia per altr'opre molto utili, e durabili.

Il medeſmo ancora ſi fa di quei boccioli, che auanzano, tratta la ſeta, ſtruſi, o uer filacci, e di quelle conciature, che ſi cauono dalle naſpe, quando la ſeta ſi netta.

Con la ſeta in pelo di colore, & accia bianca ſi fanno

tele belliſſime, ad'occhietti, à ſcacchi, ad amandole, à punte di diamante, à roſette, & altri lauori.

Con detta ſeta, & accia ſi fanno tele per gipponi, o ad altri biſogni rigate à denticelli, à ſpina, o altro diſegno, dette tele Milaneſe, o Napolitane, e molte uolte accompagnate con oro, o uero argento.

Della ſeta in pelo.

DI queſta ſe ne fenno molti lauori, & opere, come ſi dirà più inanti. Prima ſi lauora con quella ſopra il renſo, ſe fanno frangie ſemplici, e fiocchi per ogni coſa, ſe fanno ancora augelli, fiori, uiole, roſe, & animali fenti: ma ben ſimili al naturale.

Con la terzaruola ſe fa la trippa uguale ſenza lauori per fodre de giopponi, per guarnimenti di ſelle, o coſſini da caualli, con la medeſma ſe fa pur trippa opra molto bella, utile, e uiſtoſa, alta, e baſſa, con roſette, e groppi, ò altri lauori nouamente ritrouata.

Con ſeta, e lana ſe fa un'opra detta Gigrì, che nella Fiandra ſi chiama Satin de Burges, latinamente ſubſerica.

Faſſi di ſeta un veluto detto riccio, cioè non tagliato, per ſcarpe, berette, fodre, de giopponi, & altre coſe molto bello, honorato, e ciuile.

Si fa ancora un veluto riccio figurato in uarij modi, come ueluto riccio, e in pelo, coſa nouamente uenuta in luce.

Della ſeta torta.

QVESTA ſeta è aſſai pretioſa, oltre l'utile che porta ſeco, perche con quella ſe cuce ogni lauoro, & è molto durabile, reſiſtendo al tempo, con quella ſe riga, ſi fanno cordoni, frangie doppie, fiocchi per ogni coſa, paſſamani, ſpighette, bottoni à ſtuora, à pizetto, à turbante, à cento croci, à melone, à ghiande, à ſpino, à merli, & à dattili, e ſi fanno bendelle molto forti, & utili.

Con queſta medeſima ſe fanno guanti, o calzetti à Gucchio, coſa molto bella, & utile conueniente ad ogni perſonaggio.

Di ſeda ſi fanno taffettà, ormiſini ſemplici, e doppij, e di duo colori, ſe fanno cangianti di bella uiſta per il uario moto, o lume.

Di ſeta ſi fanno Raſi fini luſtri, e belli, che ui portono ammiratione coſi ſchietto come anco con ſcacchi, amandole, o uero altre opere che ui danno molto diletto.

Polidoro vergilio ſcriue, che molti, e molti anni ſono di ſeta ſi faceuono ſolamente tre drappi, cioè Raſo polito, e ſenza pelo, Veluto, cioè villuto che ſi fa in pelo, & il Damaſco, che prima hebbe origine in Damaſco cità di Soria ornato de fioroni.

Del drappo detto Damasco.

SI fa di seta il Damasco, il qual veramente è il più bel drappo, che si facci di seta, uago à uedere, & atto à prender sopra di se ogni lauoro, materia, e disegno; che d'un medesimo colore per mouerlo uariatamente fa bellissima prospetiua per il suo ombrizzo, e resalto, o dirò oscuro, o lume, si fa ancor il Damasco di duo colori, e questo è stato modernamente ritrouato con un colore alquanto più oscuro dell'altro, mostrando all'occhio quei fioroni, ò altri segni atti da esser mirati.

Si fa ancor di doi colori varij, e differenti come rosso, o bianco, o altri simili, che non tanto d'apresso, ma di lontano ancora ui rende spasso, e diletto.

Si fa ancora il Damasco con uarie figure, lauori, e disegni, groppi, animali, augelli, con rosoni di veluto, o altro disegno detto damasco velutato, & anco la Natura gl'ha inserto uasi ornati di viole, di rose, amaranti, o cianei, ch'à contemplarli, ella si chiama uenta, e confusa.

Se fa oltre di questo il Damasco con il fiorone, o pur altra opra, cioè un di seta, e l'altro d oro, o uero d'argento.

Si fanno ancora di seta bottoni grandi fiocchati, pigne, uasi ornati d'oro, o d'argento con mappe per paramenti da Chiese.

Si fa un lauoro detto vernice per ingroppare, ornare, e guarnire lembi, o altre parti de uesti da donne, o al tra fattura.

Si fa con la ſeda un bel drappo detto Ciambelotto coſi ſchietto come à meriggio, & anco ſi fa con oro, e con argento.

Si fanno di ſeta telette dette Napolitane.

Si fa di ſeta boratto, habito leggiero per l'eſtate.

Pur hoggi hò ueduto in fondigo un'opra di molto ingegno non più uenuta in luce, che fa una belliſſima viſta nō altrimenti, che il veluto alto, e baſſo detto boratto Damaſcato leggiero, bello, e commodo.

Si fanno ancora ſegnacoli per libri ornati d'oro, per le, & altre coſe.

Bella coſa è, Signor miei, ueder un Corſiero, un Zanetto, un Turco, un villan di Spagna, ma quando ſieno ornati, guarniti, e falerati di ſeta, come ſella di veluto, frangie, mappe, e bottoni con oro, ouer argento, oltre il ualore, e coraggio loro, queſte coſe gl'accrereſceranno bellezza, degna d'eſſer remirata da tutti.

Si fa di ſeta un Veluto Damaſcato, o uer Raſato, cioè che per quello uadino opere, fioroni, o altri ſegni, come damaſco, e ſenza pelo.

Si fa ancor altro veluto, per il quale ſono ſparſi fioroni, figure, o altre opere, hor quinci, hor quindi d'oro, o uer argento.

Si fa il veluto ſchietto, di duo, o tre peli, ſi bello, forte, & utile, che trapaſſa ciaſcun' altro drappo ſtando al tempo.

Si fanno ancora veluti con liſte Raſate, & altre figure, o uer rigati di uarij colori.

Si fa un veluto detto alto, e baſſo, tutto tagliato con fiori, roſe, & altre opre inſerte. Ma un opera è più alta dell'altra, coſa certamente precioſa, nobile, e di molto ingegno.

Di ſeta ancor ſi fanno centure à maglie coſi per calze, come per cengerſi, con bottoni, e mappe, coſa bella, e degna d'ogni Prelato.

Similmente ſi fanno centure da ſpada, di veluto, o d'altro drappo guarnite d'oro, d'argento, perle, & altre coſe più degne, decoro ueramente da Prencipi.

Per eſſer la ſeta fortiſſima ſi fanno ſcale di eſſa, le quali tengono puochiſſimo luogo: ma pare che s'uſino à mal'effetto.

Le letiche, oltre che fuſſero d'un poueriſſimo Prelato dentro ſono ornate di ſeta, non parlo poi di quelle che riſplendono per riccami d'oro, e d'argento.

Cocchij, e Carozze, che ſi poſſono chiamare barche da terra, ſe ben ſono coperte di boniſſimo brabante ſe non hanno i ſuoi cordoni, fiocchi, coſſini, ſcaranne di drappo, cortine, o frangie di ſeta ſomigliono à tante barche ingallonate in marina.

De veli di ſeta.

SI fanno di ſeta uarie ſorti de veli, come da capelli, da ſpalle, da capo, da corotto, panicelli da ſpoſa ſi ſchietti, come uergati, o con orli d'oro, o d'argento, opera non già di molto ingegno, o fatica, che tutte le donne, oltre che ſieno nobile gli douerebbono teſſere, come coſa leggiera ſenza fetore, e ſenza pur macchiarſi un dito della mano, che

non ſolo gli ſarebbe honore, ma ne ſuccederebbe mol ta utilità. Perche ho ueduto una donna ſola con l'opra, e guadagno del telaio, & era pur nobile, mantenere tutta la ſua famiglia per ſtrano accidente diſcaduta, di qui naſcono madonne le tante metamorfoſi, che ſi fanno molte uolte de gl'habiti uoſtri, da Veluto, Raſo, o damaſco in ſaia berettina, poi che non ſolo una uolta, ma più ho ueduto incontrarui l'una con l'altra per la Città, che uedendo uoi madonna tale ueſtita di color di cenere, & un meſe fa di cremeſino, o d'altro colore, dimandata la cauſa, perche habbi mutato habito, hauer riſpoſto ch'ha fatto uoto ueſtirſi un'anno, per una ſua infirmità, o di ſuo marito, o figliuolo, che il uoto l'ha accompagnata fino alla morte, perche il ſartore gli ha ordinato, che le ueſti ſtieno all'ombra, che non perderanno il colore, il che ageuolmente ſi poteua rimediare con queſto utile, & honeſto eſſercitio.

Opre di ſeta, & oro, ouer argento.

DI ſeta ſi fa quel drappo, ch'è detto Tabì coſi ſchietto, come con oro, o uero argento ueramente belliſſimo.

Si fa un drappo molto ricco per manti de Prencipi, e ueſti de Marcheſe, e Prencipeſſe, o per ornati

nati de Chiese d'oro, o d'argento detto tela, o panno d'oro, ouer argento.

Se fa un drappo ricchissimo, e di gran prezzo, oltre la bellezza, che rēde à gl'occhi di ciascuno, detto broccato d'oro.

Si fa ancora un broccato fento, degno da uedersi per suoi lauori di seta, di doi colori, detto da alcuni broccatello.

Si fa oltre di questo un broccato detto riccio, cosa bella, e di grand'ingegno, e fatica, & era appresso gli anchi di molto prezzo, & honore, come si vede appresso Virgilio nell'ultimo del primo dell'Eneide, che uolendo Enea far un presente alla Regina Didone degno d'ambeduo, gli mandò per Cupido diuino messagiero una ueste di broccato riccio, e sparsa di eccellenti figure, che dice cosi.

Munera præterea Iliacis erepta ruinis.
Ferræ iubet, pallam signis, auroq; rigentem, &c.

Fa questa seta ornamento à specchi, cossini, stucchi, calamai, da Prencipesse, e Regine, li quali, se ben sono d'auorio, d'ebeno ricchi d'oro, o d'argento, e forsi di perle, o altre gemme ornati, nōdimeno la seta gli porge ogni uenusta, e bellezza.

Cosa bella, rara, e pomposa è uedere in Venetia nella piazza di S. Marco, quei stendardi inalborati si riccamente fatti, vibrando suentolare, che rendono stupore a tutti, che gli mirano, non gli possono già fare quei Clarissimi Signori, di materia più degna che di seta: Sono questi stendardi grandissimi, e molto alti di color rosso, certo giocondo alla uista, dimostrando potere, & esser atti à uendicarsi, se per sorte da ueruno receuessero ingiuria, in mezo de quali, si scorge il Leon

d'oro,

d'oro, ch'altro non manifesta, che la fortezza, come Rè de tutti gl'animali. La onde chiaramente si manifesta Venetia esser la prima monarchia del mondo. Et che sia d'oro, altro non s'intende, che il Tesoro infinito di quell' inuittissimo Dominio. Tiene questo Leone una Zampa in terra, e tre in mare, dimostrando poter in terra, ma molto più in mare, e pur è certo, che l'armata Veneta non solo è neruo dell'Adriatico, ma etiandio dell'Arcipelago, riparo, e targa del Christianesmo. E de suoi gesti, non è ueruno, che non tenghi memoria. Non parlo poi de suoi fatti antichi, de quali amplamente ne testifica il Sabellico. il Signor Iddio la conserui à difensione del suo grege.

Come la seda imbellischi gli esserciti.

OGNI uolta ch'un campo de soldati à piedi non habbia le sue insegne, o bãdiere, certamente non solo pare imperfetto, ma è brutto, perche quelli non conoscono mediante l'insegna il suo capo, le quali io uorei sapere di che materia più bella, e più leggiera si possono fare, che di seta. Come se potrà conoscere il nemico, se non per mezo delle bande, che deue offendere? le quali rendono il soldato con fiocchi, e mappe d'un colore, ò più con l'impresa del suo maggiore, o capo molto ornato.

Che paiono le Labarde, quando ſono nude ſe non uili, e di poca ſtima? ma quando ſieno guarnite in tutto, o parte di veluto con broccame, e frangie, rendono all'occhio bellezza, coſi ancora ſpiedi, o ſargentini.

Le picche calzate, oltre che per due ragioni ſi ueſtono perche non ſdruccino per i corſaletti, & gettono l'acqua in terra, quando pioue, ornate, e ueſtite di calze fanno molto decoro, e per queſto il fanto Tedeſco fa belliſſima uiſta, ſi per queſto, come ancora addobato di molta ſeta.

Se uediamo una ſquadra de Caualli ſenza ſtendardi, e ſenza bandiruole, impreſa del Capitano, ſeranno pur ſimili à tanti Zaffi, o Birri.

Che parerebbono le trombe, quando non foſſero guarnite di cordoni, mappe, e bandiere con arme, e impreſa di colui che lo ſerue, e pur d'altro non ſi poſſono far più belle, che di ſeta? ſe ben foſſero coperte d'oro, o d'argento.

Come la ſeda orna i legni di mare.

MERAVIGLIOSA coſa è uedere una armata nauale, ma più eccellente, e di maggior ammiratione ſarà uedere quelle Gallere, o legni maggiori ornati à ſuoi luoghi con bandiere coſi grande, come picciole uibrate dal uento, che tutte incitano i ſoldati, e gl'accreſcono coraggio ad ogni impreſa.

Stupore di natura era uedere quel famoso legno di Venetia detto Buccintoro, cosi riccamẽte ornato, non solo il legno come ancora i Clarissimi Gentil'huomini alla uenuta del Re Christianissimo Henrico Secondo à Venetia, che Nettunno per la pompa, e fausto ritornò alle cauerne marine, come Tetide Cimotoe, Salacia, e tutte le Nereide s'ascosero per l'inuidia, c'hebbero à tante Regine dell'Adriatico, ornate di Damasco di color di neue, accompagnate con molta quantità d'oro, e di gemme.

Che la seta sia vguale all'oro, e forsi più degna.

SE ben l'oro in genere suo è molto precioso per esser più raro d'ogni altro metallo, nondimeno io nõ so come si possi fare un uestimento d'oro, o d'argento senza seta, quando la seta sia suo sostegno. Prendete l'or filato, e trouarete essergli sotto la seta, o gialla, o rancia, si come la bianca sotto l'argento. A tal che mai non trouarete, che l'oro, o argento si cõpõghi sopra altra materia eccetto in questa, come ancora anticamente ualeua tanto la seta, quanto l'oro, & adesso poco meno, e fù preciosa appresso tutte le nationi, che se permutaua il peso d'oro in ugual peso di seta. Legete Flauio Vopisco nell'Aureliano, il qual dice, che

egli non hebbe mai una ueſte di ſeta, nel ſuo ueſtiario, ne meno conceſſe, che alcun'altro la portaſſe, & eſſendo una uolta pregato da ſua mogliere, che gli faceſſe una ueſte di ſeta, gli riſpoſe con queſte formal parole. Abſit, ut auro fila penſentur.

La ſeta s'accommoda bene ad ogni ſtagione.

QVANDO la Prima vera reca con eſſo lei l'aere temperato, ueſtendo le campagne delle prime uerdure, potiamo allora ageuolmente ueſtirci di Raſo, o d'altri ſimili drappi coſi graui, che non offendono i noſtri corpi, ma con noſtro molto commodo ci portano ogni contento, e ſodisfattione.

Quando poi la terra fatta arida dalli pungenti raggi ſolari, tira in ſuperficie il caldo atroce, molto ci aggrada allhora coprirci di taffetà, d'ormiſino, o d'altro drappo ſottile, e leggiero conueniente à detta ſtagione, e molto grato alla Natura.

Come l'Autunno comincia tutta uia aſcondere il calor Naturale ſotto il centro, lontanandoſi il Sol dal noſtro clima con molto noſtro contento ueſtiremo di veluto, o ſimil drappo, che modeſtamente riſcalda i corpi noſtri.

Ma ſe l'horribil barba dell' Inuerno con gl'hirſuti ſuoi ciglia perſeuera negarci il Sole, con coprir la terra

di noiosi ghiacci sbattendo l'Aquilone gl'albori sfrondati col fischio. La Natura allora uigilante essercita l'acuto ingegno, e ci fa un veluto detto Felpe immitãdo le pelli de gl'animali, alto di pelo à guisa di bassette d'agnelli, ò di foine per far uesti longhe, o fodrar giubboni, o altr'habito, che poco temono il penetrabil freddo di Bora, o duri ghiacci.

Di seta si fa una tela detta toccadoro, ch'non è già di molto pregio, ma pur fa bella uista, la quale al più delle uolte nei bagordi, o torniamenti, che si fanno di notte, l'vsano i Caualieri per guarnir se, caualli, e paggi per soprauestte non altrimente, che i morescanti, o comici, che al lume delle faci, rendono à circonstanti nõ minor diletto, piacere, e merauiglia, che faceuano ne' teatri le scene portatili, mobili, o christalline.

Gl Imperatori, i Rè, i Serenissimi Dogi di Venetia, & altri Prencipi per grandezza, e maiestà precedono sotto l'Ombrelle, o Baldachini, che pur sono di seta, se ben sono ornati d'altre ricchezze, come cosa conueniente à tai personaggi, e come i suoi vasalli gl'habbiano, e tengono con riuerenza per superiori.

Il famosissimo Carlo Quinto, quando andò à Bologna ad incoronarsi sotto la felice memoria di [illegible] [illegible], nella sua intrata nõ mãco decoro gli daua quel Baldachino d'oro, e di seda, e portato da huomini famosi, che la compagnia de tanti personaggi, o Ambasciatori, e caualla ria graue, e leggiere.

Sotto la seta si dipinge mirabilmente.

NON è cosa, sopra la quale si possi dipinger cosi facilmente, come sopra la seta, cioè sopra Raso, ormesino, o altro drappo senza pelo, e come facci poi bella prospettiua. Il trionfante, e vittorioso Crocifisso, che fù mandato dalla felice memoria di Pio Quinto, all' Illustrissimo Don Gio. d'Austria, quando era per farsi il conflitto nauale trà il Christianesmo, & il perfido Thrace, non era in altro depinto se non in seta, il qual spiegato non solamente accrebbe à i nostri soldati l'immenso desiderio di combattere, ma sbigotì molto i nemici, e fece il uento, che era à loro fauoreuole, gli fusse subito contrario.

Si fanno con seta, & anco con oro, argento, e perle sopra la seta, riccami sopra fregi di piuiali, o pianette di Chiese, o d'altre uesti, o quadri, Santi, Angeli, Historie, animali, augelli, selue, paesi, mari, scene, prospettiue, caccie, fiori, chiocciole, groppi, Cielo, & ogn'altra cosa, si bene inserti, e con arte fatti, che l'occhio restarebbe fraudato dal colore, simiglianza, altezza, o profondo, se la mano col tatto non gli rendesse testimonianza.

Fù il riccamo sempre bello, e precioso, stimato di molto ualore, e però si uede, ch'una Regina Didone famosissima non seppe donare ad Enea Troiano cosa più bella, e ricca, ch'una ueste di seta riccamata d'oro,

fatta di sua mano, come dice nel Quarto Virgilio.

Tyrioq; ardebat murice læna
Demissa ex humeris, diues quæ munera Dido
Fecerat, & tenui telas discreuerat auro.

Le gemme preciose si mettono conuenientemente sopra la seta.

SE bene alcuna uolta le gemme preciose, o margarite si legano ī anelli, o uero in medaglie da collo, o da beretta, nondimeno al più delle uolte, se bene sono legate in oro, o in argento si pongono sopra la seta, come in uesti di donne nobili, Ambasciatori, o Prencipi, o in mitre de Vescoui, come ciascaduno uede di giorno in giorno. Et ancor più che spesso se pongono (se ben non son legate in oro) sopra la seta, come sopra gl'habiti da capo, o uesti d'huomini come pochi giorni sono, uidd'io un gran messagiero del Moscouito, tornando dal Sommo Pontefice passar per la Città di Rimini, le uesti del quale erano guarnite di gemme, e perle, quando la seta si degna gli accreschi gratia, e bellezza, e come io hò ueduto molte uolte le sotto scritte pietre, o gemme star sopra la seta cioè.

Dop-

Doppiette.
Berilli.
Corniole.
Camedi.
Granate.
Agate.
Calcidonij.
Occhij di Gatto.
Amatiste.
Diaſperi.
Lapis lazoli.

Topatij.
Turcheſe.
Zafirri.
Griſoliti.
Hiacinti.
Perle.
Praſme.
Smeraldi.
Rubini.
Balaſsi.
Diamanti.

CONSIDERATE di gratia Signori miei, come la ſeta merita ogni lode, quã do non ſolo rallegra l'occhio di ciaſcuno, orna tutte le genti eſteriormente, ma etiandio intrinſecamente porta rimedio alla Natura humana, e ſopra il tutto conuiene alla ſoſtanza di ciaſcun ſpirito, & anco allo ſpirito naturale, come dice Auicenna nel ſecondo trattato de medecinis cordialibus, come afferma Serapione de ſimpl. ex plant. che la ſeta, che da gli Arabi ſi chiama haeris, è callida, e ſecca con temperamento, e maſſime la cruda, e per queſto è buona, e uale al cuore, e conforta intutto la ſua ſoſtanza, clarificando il ſangue, Però ſi mette nel Diamuſco, Nella confettione d'Alchermes.

mes. Nel ſiroppo de pomis: De corticibus citri. E nelle ſpetie cordiali. Con la ſeta ſi fanno lacci per l'infirmità del capo, con la medeſma ſe cuceno le ferite, e ſi pone ancor la ſeta ſopra la dura matre, eſſendo il capo ferito, come dice il Falopio, e molti altri chirugici, che conforta il ceruello, lo diffende dalla putredine, e fà molt'altri buoni effetti.

Camere d'un Prencipe.

BELLA, e mirabil coſa è uedere vna camera, o altra habitatione d'un Prencipe, o ſia d'vn ricco Cardinale, mediãte il colore di porpora; poi che gli è ſi bello, e grato à uedere, e quella ſia riccamente adobata de paueglioni di Damaſco cremeſino, coſſini, tornilетti, o ſcaranne del medeſmo colore, con ſpalliere, e tapeti di ſeta figurati d'oro, tali, quali ſono nella capella Pontificale, coſa ſi bella, e di tanto ſtupore, che l'huomo non ſaprà già mai con qual artificio, ingegno, e fatica gli poſſi accreſcere tanta bellezza.

Puochi giorni ſono, che uenero in luce certe opere di ſeta, dette trine, le quali ornano ogni, e qualunque veſte, portando ſeco non ſol bellezza, e decoro, ma molta utilità, le quali ſuccedono in luogo de sfilati, inga-

ingaſiature, cordoni, e liſte, le quali chiamono trine velutate, damaſchine, raſate, pomelle, monticelli ſi d'un ſol colore, come de più, & anco di ſeta, & oro, & ançor tutte d'oro, o vero argento de uarij lauori, grandezze, e nomi.

Come la ſeta orni i Pontefici della Santa Chieſa.

SE i Reuerendiſſimi Veſcoui canteranno la meſſa Pontificale haueranno in piedi i ſandali, tonicelle, dalmatiche, guanti, manipoli, ſtole, pianeta, o pluuiale, e tutti ſeranno pur di ſeta, ſe bene l'oro, e l'argento l'accompagnano con catedra, coſſini, e dauantale, che tutte queſte coſe inſieme non ſolamente danno à circonſtanti un certo ſtupore, ma diuotione ancora.

La ſeta orna la Santa Chieſa, e ſuoi aneßi.

I Palij degl'Altari non poſſono eſſer più belli, e ricchi, che di ſeta, borſe, ueli da Calici, todre de Tabernacoli, paueglioni, ſe ben ſono de riccami, di frangie, di uernice, di varij lauori d'oro, o d'argento adornati,

adornati, come cosa conueniente al culto diuino.

Di che cosa potiamo noi fare il stendardo alla Croce del nostro Capitano, e Redentore quãdo lo immitiamo nelle processioni, & altri luoghi, se non di seta?

Se li Signori Temporali nelle processioni in pigliar qualche grado, & altre sue occasioni, sogliono precedere sotto l'ombrelle, o Baldachini, che sono di seta, se ben sono de più preciosi fregi adornati, dimostrando in questo l'impero, e grado principale, nel quale i sudditi loro, contemplando gli reueriscono: quanto maggiormente noi douiamo col più precioso drappo, che di seta, oro, & argento si facci, honorare, e riuerire re il fattore dell'vniuerso, come quello, c'ha mero impero sopra tutte le cose, al quale ogni ginocchio s'inclina Celeste, terrestre, & infernale, confessandolo noi col cuore, e con quest'atto esteriore, Rè di Rè, Signore de Signori, e finalmente bene sopra ogn'altro bene.

Di seta è l'habito del Sommo Pontefice Vicario di Christo, e prima le pianelle con la Croce, alla quale s'inclina ogni natione, che confessà il diuin nome, poi il manto si degno con la stuola. vltimamente il sacro Regno con le tre Corone di misterioso significato, il qual, se bene risplende di pretiose margarite, nondimeno non son poste sopra altra materia più degna, che di seta.

L'huomo deuoto, e catolico pensando, e ripensando per honorare i Santi, e Sante nostri intercessori, & auuocati, nõ hà saputo trouare, o immaginar cosa più degna, bella, nobile, e preciosa, e che più resti al tempo per inuoluergli, conseruare, & adornare le lor Sante, e benedette Reliquie, se non la seta.

Le cose, che sono poste appresso il suo contrario, più chiaramente si conoscono.

CHI ben considera la seta è pur bella, nobile, e preciosa cosa: come è uedere un fontico ricco, e pieno di drappi di seta, come Veluto, Damasco, Tabì, Broccato, & altri simili, & in questo istesso intrasse uno, che mai più non hauesse ueduto tal materia, come un Polacco; dall'altra parte nel medesmo luogo ui fusse qualche quantità di questi uermi, li quali se ben sono eccellenti: però non sono belli, e questo tale adimandasse da che cosa si generasse quel bel drappo, gli fusse risposto, che quei uermi, che ei uede l'hauessero generato; certamente io non sò, qual perfetto Oratore, qual acuto Sofista, e qual Dialettico, con colori, sillocismi, & argumenti lo potesse persuadere: credo non altrimente intrauerebbe à costui, che non molti anni sono, intrauenne in Padoa ad un studente di Cipro, che non hauendo mai uisto nella patria sua la neue, che tale è la Natura di quel Isola per gran caldi, leuandosi vna mattina per tempo nell'inuerno, vedde le piazze, tetti, orti, & ogni cosa bianca per la neue, continuando quella con l'aer fosco cader dal Cielo à spessi lembi. Del che egli ne restò si attonito, che per tutta una settimana non diede segno d'altro, che di merauiglia.

Che la seta resti al tempo più, che ogn'altra cosa, che ci vesta.

E Cosa uerissima, la qual tutto il giorno si uede per chiara esperienza, che la seta dura più, che ogn'altra cosa, è ben uero, che tutte le cose sono sottoposte al tempo, come dice Ouidio.

Tempus edax rerum, tuq; inuidiosa uetustas,
Omnia consummitis.

Ma questa respettiuamente se diffende molto, e poi molto. Voi sapete, che il panno lino in breue si corrompe per l humido, & la lana come sia sottoposta cosi all'humido, come alle tarme, o tignuole, e quanta cura ogn'hor bisogna porui per conseruarla: ma della seta per esperienza, se ne uedono quasi miracoli. Io ho per persone degne di fede, che al tempo della felice memoria di Paolo Terzo, fu trouata Tullia già figliuola di Cicerone in un'arca, la quale haueua una ueste di seta, e d'oro ancor si bella, e sana, come se fusse stata nuouamente fatta, e pur passono hormai duo mil la anni.

Non sono molti giorni, che nella Chiesa di S. Agostino di Rimino, furno trouati in un'arca di marmo, Paolo Malatesta, e Francesca già figliuola di Guido da Polenta Signor di Rauenna, i quali furno ammazzati da Lancilotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimino,

no, fratello di detto Paolo, ambiduo con un colpo di pugnale miseramente uccisi, trouati da lui in atto dishonesto, come dice il Petrarca nel trionfo d'amore.

Lancilotto, Tristano, e gl'altri amanti,
E la coppia d'Arimino, che insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

Le uesti de quali erano di seta, e per tanti, e tant'anni state in dett'arca, appareuono belle, e come nuoue.

Nel Duomo di Rimino, hoggi si truoua un panno di seta, detto il panno dell'Imperatore di braccia otto e mezo di longhezza, e di larghezza braccia tre, misurato da me, e molto ben considerato, intorno il quale gira un fregio di color turchino, pieno di gigli gialli, il campo di mezo, e tutto rosso con quatordeci tondi di color giallo; in ogni tondo grande, quasi un braccio, ui sono duo Leoni di broccato d'oro, quai tondi tutti sono circondati di lettere de Longobardi, & in ogni tondo ui è ancor il millesimo con le lettere tutte simili, che si uede esser stato fatto nel anno 1231. il qual fu trouato in un'arca di marmo, quando si faceua la Capella di S. Gioseffo, prima detta dell'Incoronata. Sono adunque anni 350, che fu fatto, e stette in dett'arca molti, e molti anni, & hora è si bello, e fresco, che ogni persona giudiciosa dirà, che sia per durare settecēt'anni, oltre che sempre s'adopra in apparati, & ornar la bara nella morte de Signori Canonici, e Reuerendissimi Vescoui, il qual dicono, che fu posto in quel luogo da Federico Secondo Imperatore, inuoluendogli dentro una sua figlia morta.

Non ui recarò altr'essempio, come la seta duri longo tempo, acciò che tanta longhezza non ui annoia.

Però darò fine à questo secondo trattato, il qual non mi è parso erroneo metter in campo, poi che hò parlato de Vermicelli, che fanno la seta essaltar ancor lei, come ella merita.

Il fine della Seconda parte.

PARTE TERZA.

HAVENDOVI sin qui dimostrato in breue discorso l'opre, che si fanno di seta, della sua dignità, come s'accommodi ad ogni stagione, come orni, & imbellisca gli esserciti, legni di mare, la Sãta Chiesa, suoi anessi, e ministri, come quella porti rimedio, e medicamento à i corpi humani, e finalmente come quella resisti à tempo longo. Hora mi par conueniente ragionar de colori, si originali, o dirò estremi, mezani, o uero intermedij: perche se ben la seta è forte, buona, & utile, s'ella stesse come si trahe liuida, greggia, e cruda senza i diuersi colori, de quali tutto il giorno la uediamo ornata, non sarebbe di quella stima pregio, e di tanta bellezza. E perche di questi n'hanno parlato molti come materia, c'ha largo campo, ben che difficile. Io solamente senza dispute, o ragionamenti Sofistici, ne farò il presente trattato, parlando così intelligibile, con chiaro, e basso modo; che ciascuno mi potrà facilmente intendere, chiamãdo i colori per il proprio nome, cauandone da ogni corpo quattro, o cinque nomi; dicẽdo la causa, perche così se deuono chiamare, con puochi significati loro, per non mi aderire al capriccio di Fuluio Pellegrino Mantouano, ilqual si sforza, per parer da più de gl'altri, dargli significati contra la commune opinione.

De colori estremi.

LI colori estremi sono doi, cioè il bianco, e il negro, da i quali hanno origine, e principio tutti gl'altri colori, che sono chiamati mezani, o intermedij, come dice Aristotele 7. Meth. albedo, & nigredo appellantur extremitates colorum; quia ex albedine, & nigredine producuntur cæteri colores, qui intermedij dicuntur. tum etiam quia in genere colornm albedo, & nigredo iure ipso nomen mensuræ sibi uendicant.

Sono chiamati ancora estremi, perche dal bianco se uiene al nero, & dal nero al bianco, ma non formalmẽte, d'opinione del medesimo Aristotele pri. phisicorũ cap. de oppositis, quia natura albedinis non mutatur in naturam nigredinis, sed subiectiuè, non quod albedo in se ipsa tãquam in subiecto recipiat nigredinem, uerùm quia subiectum, utpotè corpus, quod primo informabatur albedine, ea abeunte, nigredinem sibi oppositam recipit.

Il bianco, è un colore, che disgrega, e disunisce il uedere, si come il negro lo congrega, & unisce; quod uidetur ab effectibus, ut ait Plato in Timæo: e questo colore molto accetto, e grato à Dio, come dice Cicerone nel secondo de legibus, color albus Deo decorus est.

Furno questi duo colori creati dal sommo Iddio nel principio del mondo bianco, e negro, cioè il chiaro, e l'oscuro, che sono il giorno, e la notte, come tutti uediamo. Ilche s'afferma in una historia di quel Pelle-

grino

grino, che assalito dall'Vnicorno in un luogo deserto, fuggẽdo da lui cadde in un pozzo, restando appicato nel cadere à un caprifico, le radici del quale erano del continuo rodute da due sorci, un bianco, e l'altro negro, i quali da speculatiui sono intrepretati, il bianco per il giorno, e il negro per la notte, che l'uno, e l'altro consummano à poco, à poco tutte le cose create. Dunque il color negro è simile alla notte, è questo colore malinconico; e per questo la Santa Chiesa usa il color negro, e suoi ministri nel tempo di penitenza, e di mestitia. Si come gl'altri ancora l'usano nè corotti, e morti de suoi congionti, perche si come nell'oscura notte si uieta, che l'huomo non contempli, o gioischa cosa creata, cosi noi uestiti di negro ci allentiamo da ogni cosa gioconda.

Il color bianco è simile alla neue, come dice il Petrarca nel trionfo d'amore.

Quattro destrier via più, che neue bianchi
Sopra un carro di fuoco un garzon nudo, &c.

Non è colore, sopra il qual si scorghi più nota, o macchia, che nel bianco, per questo gl'antichi, & anco i moderni pingono la Vergine Astrea con ueste bianca, che non douea ne da rispetti, o doni esser corrotta. Si come ancor la fede, che in alcun modo non deue esser macchiata, sopra il che disse il dotto Ariosto.

Nè da gli antichi par, che si dipinga
La Santa Fè vestita in altro modo,
Che d'un uel bianco, che la copra tutta:
Ch'un sol punto, un sol neo la può far brutta.

Per

Per questa cagione ancora la Santa Madre Chiesa nelle solennità delle vergini hà usato, & usa habiti bianchi, per presentare à Dio per quelli le Vergini à lui dedicate, pure, bianche, & immacolate.

Del color Verde.

VEramente questo colore è bellissimo, e molto grato all'occhio, ma la copia, e l'abondãza di quello, lo fa uile, e puoco stimato: come adesso si ueggono le campagne d'Aprile, e di Maggio, ne quai tempi noi scriuiamo queste cose. Questo colore è proprio figliuolo della Natura, notate la causa. Seminate, o ponete in terra qualunque cosa, che uolete, come formento, lino, faue, sementi de peri, meli, amandole, pistacchi, e finalmente ogn'altra cosa, li quali uoi uedete, che sono de uarij, e diuersi colori, e nondimeno nascendo, la Natura gli mãda fuori di terra tutti di color uerde, come quella se paschi, e diletta molto, e poi molto di questo colore. Denota questo colore speranza, che quando uedemo l'herbe, o uer piante esser uerdi, da quelle potiamo sperare fiori, e frutti, e come sia lontana l'aridezza à loro nemica.

Il color uerde, quando è più carico di colore, se dirà uerde oscuro, cupo, o uero foglia d'alloro, simile à quella.

Depende da questo un'altro color uerde alquanto

più chiaro, ſimile alle campagne ſeminate nel tempo d'Aprile, detto verde d'herba, feſtachino, o ſambucato.

Ne ſegue ancor da queſto un'altro color uerde molto chiaro, che quaſi ſembra il giallo, e ſe fuſſe più chiaro, ſarebbe tutto giallo, detto uerde gaio, o gaulino, & in Venetia uerde porreo, quando ſia ſimile all'uno, & l'altro.

In oltre ui è un'altro colore aſſai bello, che partecipa di uerde, e di turchino: a tal che ne uno, ne l'altro, ſi può chiamare, e queſto ſimiliſſimo alla foglia di ruta, e però coſi ſi deue nominare.

Il color detto gaio, o porreo di ſopra, con l'auuinato, turchino ſlattato, & incarnatiuo, ſono al preſente frequentiſſimi, e molto uſati: c'hora ſiamo nel 1580. e queſto ſcriuo, acciò le genti ſappiano, come in queſto tempo tai colori erono in frequente uſo; perche ſò, che la natura ſpeſſo fa mutatione.

Del Turchino.

VI è un color detto Turchino, che eſſendo molto carico di colore, diceſi turchino oſcuro, o cupo, ilquale è utile, bello, e reſta molto al tempo. ma deue nominarſi propriamente fior di guato.

Ne uiene dipoi un'altro turchino, bello, uitoſo, e lieto, detto da molti azurro oltra marino, ſimile al fiore del miglioſole.

Ne ſuccede dopò queſto un'altro Turchino più chiaro, detto da molti Turchino slattato, al preſente molto in uſo, ma propriamente deueſi chiamare fior de lino, ſimile à quello.

Se aderiſce à queſto un'altro Turchino alquanto più chiaro, che per eſſer ſimile al mare, che riceue il color dal Cielo, quando è chiaro, però per l'uno, o l'altro ſe dirà color celeſte, o uer Cerogno.

L'vltimo turchino, che naſce da queſti, che tira aſſaiſſimo in bianco, ſi nomina azurro sbiauato.

Con il color turchino, e con pochiſſimo roſſo, faſſi vltimamente un color bello, e moderno ſimile al collo del Colombo; e per queſto i moderni lo chiamono color Palombino, o Colombino.

Del color Tanè.

GL'è un colore, che ſi chiama Tanè, che molto tira al negro, però ſe gli dà nome di ſcuro, o cupo.

Da lui ne uiene un tanè, detto tanè, di mezo colore, o color di ſale ſimiliſſimo al detto colore.

Ne naſce da queſto un tanè chiaro detto leonato.

Et anco ue n'è un altro detto tanè Zuzolino, ſimile propriamente à quei frutti detti Zuzole.

Vltimamente ſe fa un color tanè molto chiaro detto ferrugineo, ſimile alla rugine del ferro. come deſcriue Virgilio nel ſeſto tale eſſer la barca di Caronte.

Del Pauonazzo.

GL'è un color bello, & honorato per far decoro, & ornamento ad ogni perſonaggio, come à Cardinali, & à Veſcoui detto Pauonazzo, perciò che è ſimile al collo del Pauone, e non morello, come il uolgo agogna, o uero fiore d'Irios.

Ne uiene da queſto un Pauonazzo alquãto più chiaro detto uiolato, quando egli ſtia frà il turchino, e pauonazzo, e ſomigli alle uiole Zotte, & anco poſſi dir purpureo.

Del Giallo.

SE fa un color giallo più chiaro di tutti gl'altri, detto color di paglia ſimile à quella.

Di quì ne uiene un giallo molto bello, leggiadro all'occhio, e molt'utile, detto fior di gineſta.

Ne ſuccede da queſto un'altro più carico di colore ſimile al limone, che li Tentori lo chiamono color limoncino.

Oltre di queſto, uiene un'altro giallo, detto giallo dorato ſimile all'oro.

Et anco un'altro più carico detto rancio ſimile al pomo rãcio; ma il ſuo nome è proprio color coccineo.

All'ultimo ſi fa un colore ſimile al Zafrano, detto color Zafranato, che fa mirabil uiſta, e maſſime nel veluto.

Dell'Auuinato.

L'Auuinato è un colore nouamente ritrouato, il qual ha parte col roſſo, & è belliſſimo di uiſta, ma ſottopoſto ad ogni macchia mediante il Vergino, è ſimile à quel fiore detto Amaranto, che in Romagna ſi chiama fior ueluto.

Oltre di queſto, da lui non molto differente, ui è un colore, detto roſino, ouer roſa ſecca, che coſi ſi chiama, & à lei ſimile.

Del color Roſſo.

IL color roſſo è molto lieto, e rende à ciaſcheduno una certa letitia à contemprarlo. Gl'Illuſtriſſimi Cardinali a' gl'occhi de remiranti rendono non poco ſplendore, e merauiglia, quando ſono ornati d'oſtro.

E coſa piena di ſtupore ueder nell'inclito, & inuittiſ

ſimo Senato Veneto tanti, e puoi tanti Clariſſimi gentil'huomini, ornati coſi riccamente di porpora, come color degno, e conueniente à tal Città, Regina dell'Adriatico, libera, amica di foreſtieri, Magnifica, e potēte: oue al preſente fioriſcono tutte le ſorti di ſcienze: remuneratrice delle uirtù, fontico di tutta l'Italia, e finalmente ſtupor del mondo. Doue ancora uiue ogni forza, e uigore di giuſtitia, come ſi uede ritratta in maggior parte delle ſue monete, la quale appoggiata al Leone, chiaramente ſi conoſce, ch'ella opera con fortezza fiorendo in loro le altre uirtù Cardinali, che alle due ſuccedono, cioè Prudenza, e Temperanza. Le quali eſpreſſamente ſi ueggiono in queſti capi calui, carichi d'eſperienza de molti, e poi molti anni.

Ne uien dal roſſo un'altro corpo, cioè Scarlatto, ilquale è ſi bello, fino, e carico di color di grana, che tira nell'oſcuro, ſimile à quella roſa, che ſi chiama uermiglia.

S'accoſta à queſto colore un'altro quaſi ſimile, detto da tentori cremeſino, e queſti duo colori, ſi chiamano di porpora, ſi come ancora il Pauonazzo, come ſi uede, che Dioſcoride chiama il roſſo, e pauonazzo, colori porporini, i fiori d'alcun'herba, come Peonia, & Irios. Dellaqual porpora, come dice Giulio Polluce, fu primo inuentore un cane, ilqual menaua Hercole ſeco, all'uſanza d'huomini Illuſtri di quel tempo, ch'andando à uiſitar una giouane di Siria, chiamata Tiro, il cane nella ſpiaggia marina trouãdo vna cõcha, ouer ochrea, che mangiandola ſe tinſe di porpora la bocca, ilqual colore ſi bello uedẽdo la giouane diſſe ad Hercole, che non era per cõſeguir il ſuo intẽto, ſe nõ li portaua una

ueste del medesmo colore, il che ritrouato satisfece alla giouane. E questa fù l'inuentione della porpora.

Vi è poi un rosso detto fiore di melo grano, simile à lui, e cosi lieto.

Se fa ancora un'altro colore, detto incarnatino, colore adesso molto frequente, simile al fiore del Artamita, che nasce d'Ottobre ueramente bello, e leggiadro.

In oltre ne segue un'altro colore, detto persichino, dal fior del persico nominato.

Ancora ne uiene un colore dal rosso, detto fior di canella, quasi come tanè chiaro, tiene in se il rosso, e l'oscuro, ciuile, e simile al detto fiore.

Viddi una uolta in Venetia un Turco uestito d'un colore rosso, e giallo, simile al color minio, che cosi si potrebbe chiamare. E uero che era di lana, e mai più hò hauuto forza di vedere questo colore ī altro luogo.

Del colore Incarnato.

IL colore Incarnato è quello, nel quale non si può ben discernere il rosso dal bianco; ma frà di loro si ben composti, & inserti, che veruno non può dar sentenza qual di questi duo colori superi l'altro.

Questo è simile alla rosa commune, che nasce uolgarmente; ma non di quelle bianche, ne māco di quelle, che da tutti si chiamono uermiglie. E chiamato

Incar-

Incarnato, perche è simile alla carne, come si scorge ne le guancie d'una giouane ben complessionata, ma non fucata, ingessata, ò imbellettata. Pezzo fà, ch'io aspetto questo colore, per fare una digressione sopra di ciò, laqual se serà lunga, perdonatemi, che finita, subito chiudo il Libro. Voi donne ueramente facete grandissimo errore, uoler esser da più d'Iddio, è della Natura, che mai fece cosa alcuna indarno. Gran presuntione sarebbe d'un Calzolaio, ò Legnaiuolo, se pigliasse un penello, che non è suo instrumento, e uolesse accrescere, o sminuire le linee, ombre, lumi, ò altri tratti dell'Eccellente, e famoso Apelle: quanto maggior diffetto è il uostro uoler coprire, ò uiolare quel, che fu dal principio del mondo dal sommo fattore à sua similitudine cosi mirabilmente creato. Oltre di questo peccato ne segue ancora grandissimo danno uostro, come intenderete più a basso. Quando alcuna di uoi si uede bruna, ò scolorata, subito usarà sollimato per imbiancarsi, ilquale è argento uiuo elleuato per uia di fuoco, che se bene ui sforzate smorzarlo con chiare d'uoua, ò d'altro, nondimeno sempre quel tien seco la sua uirtù: egli secca gl'albori, uccide ogn'animale, e la Natura sua è concentrare, e penetrare ogni cosa: Sappiate certo, che ui passa il ceruello, se bene lo ponete sopra le guancie. Io mi ricordo dell'anno 1572. trouarmi in Roma, e uisitando la Madonna di Campo Santo, uiddi nel suo Cimitero certi Medici, scuotere sopra le pietre de gl'ossa de morti, & da alcuno di quelli usciuano certi granelli piccioli d'argento viuo, che diceuono esser stati di coloro, che in uita sua hauendo hauuto il mal frãcese, s'erono profumati col fumo di genabro, che è argento uiuo abbruggiato. Hora uedete, se quel, che

era

era fumo, finalmente ritornò nella primitiua forma, e penetrò gl'interni delle medolle.

Dunque questo Sulimato, oltre la morte, che ui porta à poco, à poco, ui fà li denti, se gli hauete d'auorio, diuentar subito d'ebano, col fiato d'assa fetida.

E se uoi per qualche infirmità, o altro accidente tralasciate d'usarlo, essendo assuefatte in quattro giorni diuenite piu deformi, e laide, che di prima. E non ui contentando di questo, gli facete anco un corpo rosso di sopra con le pezzete di Leuante.

Oh perche allora una donna faceta (ma non ui sarà già amica) tenendo in bocca un poco di Zafrano, ue si accosti, fingendo dirui un secreto nell'orecchio, ui soffij nel uolto, ilqual non dubito, che di bianco, non deuenti in tutto giallo; allora ritornarete à casa, maledicendo quest'arte, e chi ue l'ha insegnata, hauendo consummato un giorno intiero nel lisciarui.

E questo ancor non ui basta, ch'altre uolte prenderete fior d'aceto, ouero acqua d'angeli, de fior di faua, de geneste, o agresto lambicato.

Vn'altra, uedendosi nello specchio l'entigeni, sforzarassi lambicare il ceruello, con l'acqua d'Anagalide insieme.

Vn'altra per non poter metter le mani sul grano, o altre intrate di casa, non hauendo molti danari, s'aiuta col lume di piuma, che tira il sangue a superficie, e fassi rossa; ma con questa non m'adiro, che non prima fa l'errore, che la penitenza.

Alcun'altra per farsi i capei longhi, lauasi con acqua di Lupini; ma uiddi già con miei occhi proprij una perder la luce col palato diuorato, e dopo alcuni giorni, aspramente morire, perche subito lauatasi, senza

sciu-

ſciugarſi, col capo rilegato, quella amaritudine gli cor ſe al ceruello.

Quell'altra eſſendo uecchia, uolendo parer giouane, e che i ſuoi capelli d'argento paiono d'oro, o almeno caſtagni, s'accommoda in miglior modo con calcina, e litargirio. E per quãto ho pur ueduto alcuna uolta quel ranno, o dirò liſſia ſi atroce ornagli la fronte di piaghe, come i prati de' fiori di primauera.

Laſcio da parte le bionde da Venetia, & infiniti olij, che minor fatica ſarebbe ſeccar il mar col criuello, che raccontargli in tutto.

Non poſſo far di nõ improuerarui il fil torto, il maſtice, e trementina, à refilar la fronre, o il ciglio, oltre i torchij, con tanta compoſitiua, e tempo perſo, e faccie ſi lucenti, ch'apparendo in drapello per le ſtrade, non altro oggetto date à chi ui mira, che de tanti arieti con fente, e ſtrane larue. Perdonatemi le mie madonne, ſe ui ho ſcoperto i uoſtri ſecreti, ui giuro; che l'ho fatto per uoſtra ſalute.

Del color Berettino.

IL Berettino quando è molto oſcuro, diceſi cupo, e quando tira alquanto di Pauonazzo, come molte uolte ſe ne uede, diraſſi berettin purpureo, o uiolato.

Ne uien da queſto un'altro alquanto più chiaro, che molti lo chiamano argentino, ma non l'intendono,

no, perche non è il suo colore, ma piu presto chiamaras si Topolino, simile alla pelle della Topa.

Se ne scorge un'altro doppò questi, detto fratesco, o cinericio, che l'usano le genti, che fanno penitenza, e stanno in consideratione della morte, & humana miseria, uestendosi di color di cenere, considerando che so no cenere, & all'ultimo sono per ritornar in cenere.

Hò detto inanti, che le donne se guardino dal troppo liscio, che non solo trae beneuolenza, ma genera contra loro non puoco odio. Hora dico: e questo non l'habbiate per contraditione, che non è; perche è giustissimo, e molto si conuiene, che le donne compaiano ben in ordine, secondo il suo grado, col capo honestamente religato, col lauarsi la faccia con acqua uiua, me sta ancor col uino, che conforta gli spiriti, lauandosi le mani con medolle d'amandole, con farina de lupini cō senapa pesta, che queste cose insieme le nettano, e purgano da ogni bruttura, e lordidezza.

Circa poi del uestire, è ben uero, che la seta porta decoro all'huomo, ma molto più alla donna per esser delicata, molle, e soggetto disposto alla politia: non potedo ella, ne meno sapēdo d'altro preualersi nel conspetto delle genti, se non con il decoro, e bellezza d'habiti, e con quelli acquistarsi lode, nome, e uanto. Quali habiti deuono esser modestamente fatti, guarniti cō gratia, secondo lo stato suo: ma prima quella carica d'honestà, prudenza. & bontà. Potrà all'hora comparere à banchetti, e nozze, à riceuere, o uisitare qualche Principessa, che le uesti, come di sopra hò detto, gli danno ardire, uenustà, gratia, e fauore nel conspetto de circōstanti (seruato sempre il decoro del suo grado) poiche la natura non gl'hà concesso le profonde scienze, il co-

raggio, e l'eccellenza di qualch'arte, se non rarissimo; come all'huomo. E se bene ad alcuna donna i cieli sono stati liberali in dargli dono particolare, sono però state rarissime, che i priuilegij de puochi, non fanno la legge commune, e lasciando da parte le fauole, ò scritti di Romanzi, dirò bene, che solamente à Grisilde Marchesa di Saluzzo, fu concesso passare ogn'altra donna di quel tempo, e che uerà dipoi de inaudita patiẽza, & amore coniugale.

Saffo Lesbia superò ogn'altra in compor uersi, portando la corona di poesia.

Ne mai ad alcun'altra fu concesso fiorire ne' colori di Retorica, lasciando dopò se scritti di gran stupore, ch'à Battista Malatesta da Rimino.

Solamente Matilde Contessa di Lombardia fu accerrima diffensatrice di Santa Chiesa, mettendo in fuga, & occidendo i nemici di quella.

E saffo Eresea sola fu degna indolcire le genti roze, e crude col suono, non meno ch'Orfeo, & il diuino Apollo.

E finalmente Giouannamaria da Puzzuolo con la lancia in resta, o con la spada in mano, si fece conoscere in tutte le guerre del suo tempo, mostrando à tutti il suo ardire, e coraggio, la qual poi alla fine nelle guerre di Napoli d'una ferita ne' fianchi arditamente, & intrepida, anzi con molto honore finì la uita sua.

De colori Mischij.

SI fanno de uarij colori più sorti de Mischij, come capo di Picchio, pel di Gatto, squizzo d'Ocha, ceneraccio, schiuma di mare, fior di faua, Berettino inzuccarato, fior di persica, e molt'altri, quali lascio per breuità. E perche la natura sempre feconda mai non cessa trouar cose nuoue, lasciarò cura ad altri scrittori, che ponghino in carta quel, che ella produrrà al suo tempo. In questo mezo mi riposarò sopra di questo, di non esser pagato da uoi di calũnia, hauendo usato in ciò ogni fatica, e fedeltà.

Il Fine dell'opera.

Tauola delle Materie, che si contengono nell'Opera.

C

CAusa, perche le sementi si mettono nel uino car. 31
Cause delle infirmità de Vermicelli. 50
Camera d'un Prencipe. 86
Che cosa si deue far, quando nascono i Vermicelli. 34
Che la seta sia uguale all'oro, & forsi più? 80
Chi fu primo à trouar la seta. 22
Chi prima portasse la seta nell'Italia, & à che tempo. 24
Colori estremi, cioè biancho, & negro. 94
Color uerde. 96
Color Turchino. 97
Color Berettino. 105
Color incarnato 102
Color rosso. 100
Color auuinato. 100
Color Pauonazzo. 99
Color Giallo. 99
Color Fanè. 98
Colori Mischij. 108
Come le sementi de Vermicelli si mettono in couo. 33
Come i Vermicelli si deueno gouernare. 38
Come si deuono gouernare dopò le mute. 39
Come deuono esser i mori, e quali sieno migliori. 42
Come deuono esser le frasche, doue hanno a far i boccioli. 53
Come la seta imbellischi gli esserciti. 78
Come la seta orni i legni di mare. 79
Come la seta orna i Pontefici di S. Chiesa. 87

D

DElle maestre, che cauono la seta. 60
Dell'acqua, e legne buone, per cauar la seta. 61
Della seta in pelo. 71
Della seta torta. 72
Del drappo detto Damasco. 73
De ueli di seta. 75
Dopò la quarta muta, che cosa fa cino 52
Duo modi d'hauer la seta. 56

E

ENimma sopra il Vermicello, o Caualiere. 57

In

I

In che modo si pongono le sementi per nascer meglio 30

Il diuino aiuto si deue dimandare in tutte le cose 35

L

La seta è medicamento à corpi humani 85

La seta orna la santa Chiesa, & suoi anessi 87

La seta s'accommoda bene ad ogni stagione 81

La seta resta al tempo più, che ogn'altra cosa, che ci uesti. 90

Le cose poste appresso il suo contrario, più chiaramente si conoscono 89

Le gemme si mettono conuenientemente sopra la seta 84

Lode, & eccellenza del Vermicello 18

Lode, et eccellēza del Moro. 20

M

Modo di mutare i Vermicelli da luogo, à luogo 41

Modo di conoscere quando si mutono, & che si debba fare. 49

Modo di conseruar la foglia. 45

N

Nemici de Vermicelli, o caualieri. 45

Nomi di molte gemme 36

O

Opre di seta, ouer d'argento, o d'oro. 76

P

Perche i Vermicelli fanno i boccioli. 55

Prīcipio delle cose piu deboli. 75

Q

Quali sementi sieno buone in Romagna 27

Quando le sementi si deuono porre à nascere 28

Quando si deue cogliere la foglia 44

Quanto tempo pongano in far i boccioli 56

Quanti giorni stieno ne' boccioli inanti, che nascono le paueglìotte 58

Quel, che si deue fare al tempo delle pioggie. 46

R

Rimedij alle infirmità de' Vermicelli. 51

S

Segni, o pnostico delle piogie. 63

Sonetto del Vermicello, contra gl'indegni della seta 56

Sopra che, le pauegliotte deuono far l'oua 29

Sopra la seta se depinge mirabilmente 83

Stanze doue deuono stare i Vermicelli commodamente 35

V

Varij nomi del Vermicello, brēdole, e boccioli 25

Varij modi di gouernare i Vermicelli 43

IL FINE.

LETTORI amoreuoli, ſe l'huomo haueſſe gl'occhi penetrabili del Lince, o tanti, quanti n'hebbe Argo, nõ potrebbe uedere ogni coſa, e maſsime nella ſtampa, ch'è madre de gl'errori: così hora accade à me, che ſe bene ho uſato ogni diligenza in queſta mia operetta, non ho potuto però ſchifare qualch'errore ſi dell'Ortografia, terminationi di parole, come ancor in qualche coſa della fraſe. E ſe bene per auanti ui ho detto, c'ho poſto intorno ciò anni quindeci, è ſtato nell'oſſeruar l'arte, e ridurla in concetto, e non opera continua nello ſcriuere: ma ſolamente in queſta eſtate l'ho poſta in carta per la commodità della ſtampa, che di freſco è ſtata eretta in caſa mia. Vi prometto bene nella ſeconda impreſsione daruela ampliata, e ben purgata, perche nella prima ſi ſono abbagliati altri di maggior intelligenza della mia. E con queſto ui ſaluto di cuore.

Errore notabile.

Nella Rubrica nu. 83. Sotto la ſeta ſe dipinge, &c. Leggete ſopra la ſeta, &c.

lopera, ſon fogli n XLVI

coll. compl.